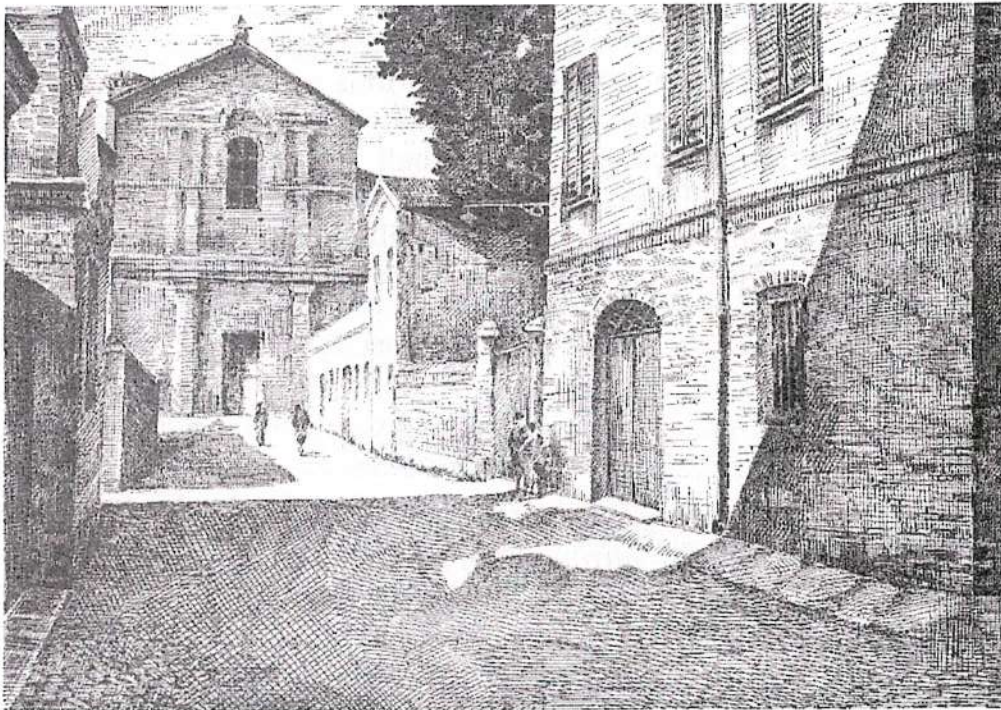


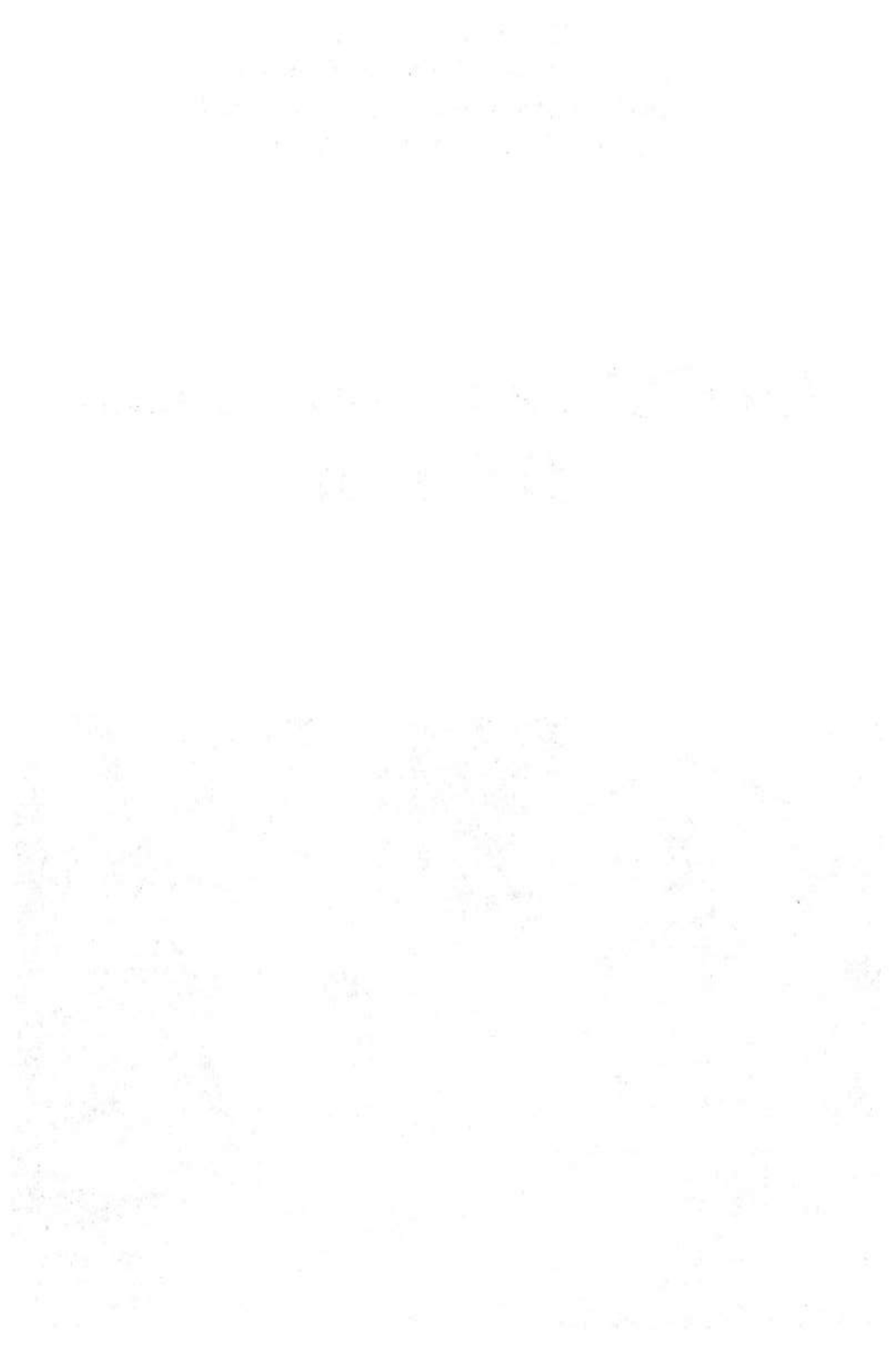
Comune di Carpi
Assessorato alle Politiche Culturali
Archivio Storico- Biblioteca Comunale
Scuola Media Statale "A.Pio"

La Chiesa di San Rocco di Carpi



Carpi, maggio 2001

Archivio Storico Carpi



Comune di Carpi
Assessorato alle Politiche Culturali
Archivio Storico- Biblioteca Comunale
Scuola Media Statale "A.Pio"

La Chiesa di San Rocco di Carpi

Carpi, maggio 2001

Archivio Storico Carpi

Laboratorio di storia

In collaborazione con: Emilia Ficarelli e Gilberto Zacchè

A cura della Classe II D della Scuola Media Statale "A.Pio"

Insegnante: Patrizia Trentini

Tutor: Paola Borsari

In copertina: la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ora di San Rocco, vista dall'artista carpigiana Edda Martini, in una tavola tratta da D.Colli- A.Garuti, *Carpi. Guida Storico Artistica*, Editrice il Portico, Carpi, 1990.

Un ringraziamento particolare va ad Alfonso Garuti e a Marzia Dezzi Bardeschi.

Premessa

Nel licenziare il frutto del laboratorio, condotto con la classe II D delle "A.Pio" nell'arco di quest'anno scolastico, mi preme sottolineare alcuni punti essenziali.

Nell'ottica del reperimento dei documenti, il tema proposto dai ragazzi e dall'insegnante non si presentava per nulla semplice. La soppressione settecentesca di Ordini Religiosi e la chiusura dei luoghi di culto ha causato la dispersione del patrimonio documentario, in questo caso confluito all'archivio di Stato di Modena, certo non alla portata del nostro lavoro di ricerca con la classe.

Inoltre, la vicenda materiale della chiesa di Santa Maria delle Grazie, considerata in quanto edificio, si presenta come una sequenza di fondazioni, rifacimenti, cambi d'uso, che, nei secoli, ne hanno modificato non solo l'aspetto ma anche il significato, il ruolo, nel tessuto sociale cittadino.

Nonostante queste difficoltà, tuttavia, si è preferito non deludere i ragazzi e anzi, facendo leva sul loro interesse per un luogo noto e frequentato, condurre una ricerca capace di far emergere, come punti di forza, proprio quelli che, inizialmente, erano ostacoli.

Prendendo le mosse dal materiale a stampa, si è analizzata la storia della città e delle sue emergenze architettoniche, il che ha permesso un lavoro approfondito sull'evoluzione storica urbana, propedeutica al tema più specifico degli interventi rinascimentali che vedono la fondazione della chiesa.

La vicenda di Santa Maria delle Grazie e dei Serviti, seguita sulle trascrizioni disponibili nell'Archivio Guaitoli (solo come approccio di metodo, vista la difficoltà di lettura), ha costituito però solo un primo filone di ricerca, accanto al quale si è venuto ad accostare, fino a sovrapporsi, quello sulla Confraternita di San Rocco, che, nel tardo Settecento, ha ottenuto l'uso dell'edificio sacro. Altro scorcio di storia urbana, altro affondo su un'Istituzione religiosa del passato, fecondo di collegamenti con la Storia del Manuale.

In ultima battuta, analizzando l'aspetto del patrimonio artistico, si è potuto far toccare con mano ai ragazzi, attraverso una lunga vicenda di interventi, spostamenti di quadri e arredi, spoliazioni, il tormentato vissuto della chiesa, paradigmatico delle vicende del nostro panorama storico-artistico.

Paola Borsari
Tutor

PRESENTAZIONE

A cura di Patrizia Trentini, insegnante di Lettere della classe II D

La motivazione didattica che ha spinto l'insegnante ad aderire all'esperienza del *Laboratorio di storia*, proposta dalla Biblioteca e dall'Archivio Comunali di Carpi, è stata quella di far sperimentare ai propri alunni, molti dei quali interessati e desiderosi di fare, il lavoro dello storico. Gli alunni hanno così affrontato l'analisi di documenti originali, approfittando dell'aiuto degli esperti e disponibili operatori dell'Archivio e della Biblioteca, presso i quali i ragazzi si sono spesso recati, per avere aiuto, quando si trovavano di fronte a testimonianze particolarmente complesse.

Il *Laboratorio di Storia* è ormai un approccio indispensabile nella nuova visione della storia proposta dai recenti programmi, perchè permette di privilegiare il *fare* in modo concreto, di sviluppare la capacità di analisi e interpretazione di un testo e di portare a termine, responsabilmente, i compiti assegnati nei lavori di gruppo.

L'argomento dell'attività era già stato scelto dalla classe nell'anno scolastico precedente, in prima media, prima ancora di sapere se avremmo potuto svilupparlo in un laboratorio. Infatti, i molti ragazzi della classe che frequentano l'Istituto Musicale "A. Tonelli", avevano notato lo stato di degrado della chiesa di San Rocco e se ne erano meravigliati. La sensibilità dimostrata verso il patrimonio storico e artistico della città è stata l'occasione che ha condotto a questo laboratorio, che oltretutto ha permesso di far riferimento ad alcuni capitoli del libro di testo e di approfondirne alcuni aspetti. Ma subito si è posto al tutor, la dottoressa Paola Borsari, un problema piuttosto serio: quello di reperire documenti il più possibile accessibili per gli alunni. Infatti, molti documenti sono conservati nell'Archivio di Stato di Modena e le trascrizioni di don Paolo Guaitoli sono particolarmente difficili da decifrare. Era un peccato, però, non accondiscendere agli interessi degli alunni, perciò il consiglio è stato quello di partire dall'edito, in modo da costruire un substrato su cui inserire la successiva lettura dei documenti. Questa operazione preparatoria ha anche consentito di organizzare una mappa concettuale che fosse da guida nell'impostazione del lavoro.

L'attività è stata iniziata nei mesi di novembre-dicembre e si è sviluppata attraverso le seguenti fasi:

- visita alla Biblioteca Comunale, dove la dottoressa Ficarelli ha spiegato come sono catalogati e come si possono consultare i libri ivi contenuti e come si compila una bibliografia;
- costruzione in classe di una bibliografia di riferimento di fonti edite;
- lettura e sintesi della storia di Carpi, contenuta in *Carpi. Guida storico-artistica* (v. Bibliografia), per acquisire delle conoscenze di base;
- visita all'Archivio Comunale, dove il dottor Zacchè ha presentato la nuova sede dell'archivio e la sua organizzazione, mostrando anche documenti, relativi alla ricerca in atto, coi quali gli alunni hanno incominciato a prendere confidenza;
- lezione dell'insegnante sulla metodologia delle ricerche in archivio, con presentazione di una scheda per l'analisi del documento;
- lavoro di gruppo sulle fonti edite, con lettura e schedatura dei testi;
- lettura di alcune piante storiche della città di Carpi e loro colorazione, al fine di meglio

- individuare i monumenti e le vie e di riconoscere le trasformazioni avvenute nel tempo;
- costruzione di un albero genealogico della famiglia Pio;
- costruzione di una tavola sinottica degli avvenimenti che riguardano la storia della chiesa di Santa Maria delle Grazie o di San Rocco, la storia della città di Carpi, la storia del libro di testo in adozione;
- lavoro di gruppo sulle fonti archivistiche, con loro schedatura, descrizione fisica e stato di conservazione, lettura e/o trascrizione, sintesi, analisi linguistica, interrogazione e, quando possibile, individuazione di una tesi esplicativa da confrontare e verificare con quanto ricavato dalle fonti a stampa;
- lezione della dott.ssa Borsari, sull'aspetto artistico della chiesa in esame;
- visita alla città di Carpi, utilizzando le cartine storiche, per riconoscere e localizzare vie e monumenti e per sensibilizzare tutti gli alunni sul degrado della chiesa;
- raccolta e selezione del materiale per la realizzazione di una dispensa;
- realizzazione dei testi utilizzando la videoscrittura coi computer del laboratorio di informatica della scuola o di casa;
- costruzione di cartelloni da esporre per la festa della scuola;
- lavoro di gruppo per la produzione di un ipertesto multimediale su CD, nel laboratorio di informatica della scuola, con l'assistenza di un tecnico.

Dopo le visite in Biblioteca e in Archivio, dove si è iniziata l'analisi dei documenti, il lavoro è continuato a scuola, con momenti che hanno coinvolto o l'intera classe o gli alunni individualmente o in piccoli gruppi, che si sono variamente modificati nel corso dell'attività. La classe ha lavorato con impegno e i gruppi spesso si sono recati, spontaneamente e in orario extrascolastico, in archivio, per chiedere consiglio e aiuto, oltre al tutor, anche agli archivisti. Quasi tutti gli alunni sanno utilizzare la videoscrittura con abilità e competenza ed alcuni di essi hanno dimostrato notevoli capacità di osservazione ed intuizione nella lettura dei documenti. Tuttavia la stesura dei testi da inserire nel computer ha richiesto parecchie revisioni, per sistemare gli errori causati dal non aver sempre seguito le indicazioni fornite. Ma i ragazzi hanno anche imparato a riconoscere varie tipologie di fonti e dove esse possono essere reperite e consultate, hanno imparato che il lavoro dello storico richiede un metodo ordinato e logico e tanta pazienza e sacrificio. In alcuni alunni si è addirittura potuto notare piacere durante il faticoso lavoro di trascrizione delle difficili grafie dei documenti, quasi essi avessero lanciato una sfida allo scrittore, decifrando e confrontando tra loro le lettere, per avere la conferma che la loro interpretazione era quella esatta. Tutti sono rimasti stupiti della ricchezza della loro storia locale e se ne sono interessati con piacere, tanto da superare i momenti di sconforto, soprattutto quando i risultati dei vari gruppi venivano messi in comune e si cominciava a vedere il frutto del lavoro svolto. I problemi che si sono incontrati durante l'attività sono stati sostanzialmente due: la necessità di sottrarre ore alle altre materie dell'area letteraria e di utilizzare ore non curricolari ed i tempi della ricerca troppo concentrati nel secondo quadrimestre.

Ringraziamenti particolari vanno agli archivisti, dott. Zacchè e dott. Bizzoccoli, per la pazienza e disponibilità con cui hanno sempre accolto i ragazzi, per guidarli nel loro lavoro, al dott. Alfonso Garuti che ha permesso di vedere le fotografie delle opere presenti nella chiesa di San Rocco, prima della sua chiusura, e alla dott.ssa Marzia Dezzi Bardeschi per le fotografie che ritraggono la condizione odierna della chiesa, all'interno e all'esterno.

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' SVOLTA

A cura degli alunni della classe II D

Fin dall'anno scorso molti componenti della nostra classe, che frequentano il conservatorio "A. Tonelli", hanno cominciato a chiedersi il motivo per cui la chiesa di San Rocco non venisse restaurata a differenza del chiostro del monastero, che è in ottime condizioni. Così, ci siamo informati e abbiamo scoperto che la chiesa era stata voluta fortemente da Alberto III Pio, il più importante Signore di Carpi.

Oggi la chiesa è in un così grave stato di abbandono che il soffitto è crollato; la sua condizione generale è anche peggiorata dopo l'ultimo terremoto, pertanto un intervento di recupero è assolutamente necessario.

Ci siamo più volte domandati il perché di questo abbandono. Carpi è così bella, per noi, e pensiamo che ogni monumento sia necessario, per darle prestigio e farla conoscere anche a chi Carpigiano non è.

Quando, quest'anno, la nostra insegnante di Lettere ci ha chiesto se volevamo aderire al Laboratorio di Storia, organizzato dalla Biblioteca e dall'Archivio di Carpi, noi abbiamo risposto subito in modo affermativo, entusiasti della nuova esperienza e, naturalmente, abbiamo scelto come argomento per la nostra ricerca proprio la Chiesa di San Rocco.

Non sapevamo ancora quale fatica ci attendeva!

Dapprima siamo andati nella Biblioteca Comunale, dove la dottoressa Ficarelli ci ha dato le prime informazioni per la consultazione dei libri e per la stesura di una bibliografia; poi, ci siamo recati in Archivio, per imparare come vengono conservati e catalogati i documenti e per avere ulteriori informazioni sulla chiesa di S. Rocco.

Nel frattempo ci siamo divisi in gruppi, ad ognuno dei quali è stato affidato un argomento da approfondire: abbiamo letto e consultato libri già pubblicati che trattavano della storia di Carpi, al fine di acquisire il maggior numero di informazioni, che ci avrebbero permesso di comprendere meglio i documenti che il nostro tutor, la dottoressa Borsari, ci avrebbe proposto.

Infatti alcuni documenti, che abbiamo successivamente tradotto e analizzato, non sono stati per niente semplici!

Per questa loro difficoltà di lettura, ci siamo spesso recati in Archivio, anche di pomeriggio, dove siamo stati generosamente aiutati dal dottor Zacchè e dal dottor Bizzoccoli, soprattutto quando dovevamo trascrivere le pagine scritte da don Paolo Guaitoli, che era meglio leggere sugli originali e non sulle fotocopie, tanto erano di difficile comprensione.

Abbiamo scoperto che il lavoro dello storico si basa su cinque punti principali:

- analisi delle fonti;
- successive deduzioni;
- formulazione di ipotesi;
- comparazione di vari documenti;
- ricostruzione di fatti ed eventi il più possibile vicini alla realtà.

Ad una prima lettura del documento si deve fare una schedatura generale, osservando le sue caratteristiche esteriori.

Per analizzare un documento, invece, è necessario passare ad un altro tipo di lettura che faccia comprendere le informazioni esplicite e implicite contenute nel documento.

Il nostro lavoro ha richiesto anche l'utilizzo di numerose cartine storiche di Carpi, che ci hanno permesso di capire meglio ciò che stavamo facendo, ad esempio, collocando le tre fondazioni della chiesa nelle varie zone della città, osservando dove sono od erano stati fondati gli edifici religiosi, ingrandendo parti delle cartine per scoprire quale era la facciata cinquecentesca della nostra chiesa.

Ci siamo molto meravigliati del numero cospicuo di chiese e conventi presenti nel centro storico di Carpi e abbiamo anche scoperto, con un po' di rammarico, che molti di noi questo centro storico lo conoscevano assai poco.

Guidati dalla nostra insegnante, cartine alla mano, siamo andati a visitare tutta la città che era entro le mura, fino ad arrivare davanti alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie ora di SanRocco. Quante strade erano per noi sconosciute, quanti palazzi e chiese! Qualcuno non aveva mai visto l'interno della Sagra o di San Nicolò o di San Francesco o di altre chiese.

Alla fine della nostra visita, ci siamo accorti che Carpi era per noi una città sconosciuta, anche se amata.

Una volta raccolto e trascritto tutto il materiale, ci siamo riuniti per creare un CD multimediale con l'aiuto del tecnico informatico, prof. Soncini.

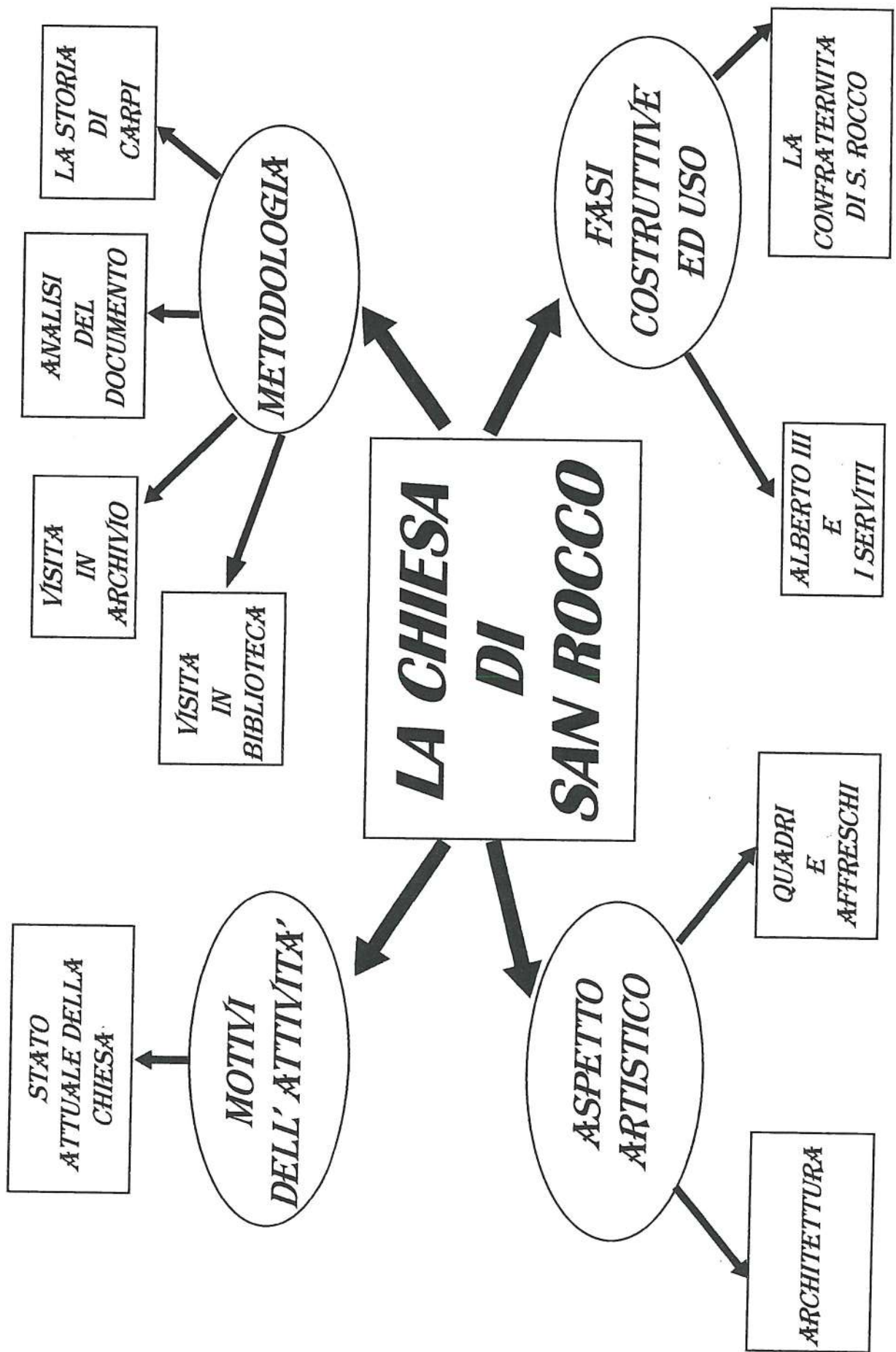
Questa attività è stata piuttosto lunga, impegnativa e in certi momenti anche faticosa, ma ci ha fatto capire l'importanza del metodo che si deve possedere per capire qualsiasi argomento.

Il nostro lavoro, inoltre, ci ha fatto comprendere l'importanza che avevano le chiese e le confraternite nelle città rinascimentali, ci ha fatto conoscere meglio il centro storico ed i monumenti della nostra città e, soprattutto, ci ha reso consapevoli che i monumenti storici ed artistici sono un grande patrimonio che, però, va curato e conservato.

Negli ultimi mesi di scuola ci siamo accorti che la facciata della chiesa di San Rocco è stata coperta da teloni, perché è iniziato il suo restauro. Così ci stiamo illudendo di aver almeno un po' sensibilizzato, con il nostro laboratorio, gli enti preposti, affinché dessero inizio a questa opera ormai estremamente necessaria.

Gli alunni della classe II D della Scuola Media "Alberto Pio" che, nell'anno scolastico 2000/2001, hanno lavorato per la realizzazione della dispensa sono:

Barbari Elena, Beltrami Maddalena, Bergamini Sara, Berni Martina, Bucolo Silvia, Buzzi Silvia, Dammiano Valerio, Ducati Eleonora, Finanze Adele, Grandi Francesca, Grazian Chiara, Grazian Serena, Li Yun Li, Lugli Riccardo, Malavasi Lorenzo, Mancin Alessandro, Mantovani Valentina, Pietri Riccardo, Rustichelli Francesco, Setti Caterina, Tasselli Andrea, Tusberti Alessandro, Vescovini Chiara, Zanolli Elia.



VISITA ALLA BIBLIOTECA

Alla biblioteca di Carpi per catalogare i libri si utilizza la classificazione decimale DEWEY dal nome del suo inventore Melvil Dewey.

Questa classificazione, nata negli Stati Uniti alla fine dell'800, diffusasi poi in Europa e in Italia, oggi è il sistema adottato a livello internazionale da parte delle biblioteche pubbliche. Nell'ideare il suo catalogo decimale, Melvil Dewey deve avere immaginato quali domande può porsi una persona priva di conoscenza.

Secondo lui tutto il sapere può essere ridotto a 10 domande fondamentali a cui corrispondono 10 gruppi di libri.

La classificazione decimale Dewey ordina il sapere in 10 classi numerate, attribuendo a ogni materia un numero specifico.

Le classi sono: opere generali, filosofia e psicologia, religione, scienze sociali, linguistica, scienze pure, scienze applicate, arti, letteratura, storia e geografia .

Ogni classe, a sua volta, è suddivisa in altre 10 "classi", che a loro volta possono avere altre dieci sottoclassi.

Per ordinare i libri sugli scaffali e consentirne un facile reperimento da parte dei lettori, il numero di CDD (Classificazione Decimale Dewey), corrispondente alla materia del volume, viene riportato sull'etichetta da applicarsi sul dorso del libro.

Questa classificazione permette ai consultatori della biblioteca di orientarsi facilmente all'interno di essa.

I libri sono catalogati in ordine di argomento. Per trovare il libro desiderato, si può ricorrere a due metodi:

- consultare il CATALOGO CARTACEO (collocato all'ingresso, vicino al banco del prestito), cioè un registro dove sono elencati argomenti, autori e titoli presenti;
- usare il COMPUTER, dove in pochi istanti si viene a conoscenza della sistemazione di un libro.

Lo scopo principale, andando in biblioteca, è stato quello di ricercare materiale sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie o di S. Rocco.

Ci è stato consegnato un fascicolo con le registrazioni di tutti gli argomenti presenti in biblioteca, così ci è stato più facile trovare il materiale sulla chiesa. Ci siamo divisi in gruppi, ognuno dei quali ha consultato un libro diverso.

Abbiamo imparato come si devono riportare i titoli, i nomi degli autori, la casa editrice, l'anno di edizione dell' opera consultata, al fine di scrivere la bibliografia di una ricerca. E' inoltre importante, per poter ritrovare i libri, segnalarne la collocazione in biblioteca.

VISITA ALL'ARCHIVIO DI CARPI

L'Archivio Comunale di Carpi fino all'anno 2000 aveva un'altra sede, all'ultimo piano del castello dei Pio. Ora è situato, sempre all'interno del castello, in una nuova sede, nelle stanze che erano utilizzate come carceri.

L'Archivio è il luogo dove si conservano i documenti, tra i quali gli atti del Comune, ma l'archivio è anche l'insieme dei documenti prodotti da un ente o da una persona durante la sua attività.

Abbiamo iniziato la nostra visita guidata, in una delle stanze più belle, ricavata dove prima c'era un'antica prigione. Lì ci sono state date alcune informazioni, riguardanti la storia dell'archivio e i metodi di archiviazione.

I documenti presenti partono dal 1527, perchè quelli delle epoche precedenti sono stati bruciati dall'incendio del Torrione, dove l'archivio era conservato. Al Torrione era stato appiccato il fuoco dai Carpigiani, con l'intento di stanare gli Spagnoli invasori, che lì si erano rifugiati.

Nell'Archivio di Carpi ci sono varie testimonianze riguardanti la famiglia Pio. Ci sono state date informazioni riguardanti la guerra tra i Savoia e i Milanesi, durante la quale uno dei Pio, condottiero al servizio della Repubblica Ambrosiana, si schierò poi con i Savoia, guadagnandosi, come ricompensa, l'onore di aggiungere il titolo "Savoia" al proprio cognome, dal momento che i Savoia non avevano denaro per ricompensare il suo aiuto in guerra. Ci è stato mostrato il "Libro d'oro", dove sono raffigurati gli stemmi delle famiglie carpigiane più importanti del passato, compreso quello della famiglia Pio, rosso a strisce orizzontali bianche. Nell'Archivio sono presenti anche i "Libri dei Partiti" che riassumono le decisioni della Comunità sugli affari documentati nelle filze.

Gli archivi sono organizzati in ordine cronologico e per categorie. Esistono fondi privati, in cui sono conservate le ricerche fatte da studiosi, che riportano informazioni citate in documenti che, a volte, non sono presenti nell'archivio; anch'essi sono a disposizione di chi le volesse consultare. I documenti, presenti in essi, sono classificati per filze, fascicoli e riguardano deliberazioni e testimonianze.

Tra i diversi documenti, troviamo quelli dell'archivio di don Paolo Guitoli, studioso carpigiano dell'Ottocento, che ha riscritto molte informazioni trovate in altri documenti, anche traducendole dal latino all'italiano, permettendoci di capirle meglio. Egli ha trascritto documenti di ogni tipo.

Ci è stato mostrato un fascicolo riguardante i capitoli della confraternita di S. Rocco, che comprende le regole sulle quali si doveva basare il comportamento all'interno di essa. La confraternita aveva il controllo dell'ospedale e si occupava anche dei problemi economici della gente. Nel documento viene citata anche la peste, della quale, poichè non se ne conoscevano le cause, si incolpavano gli ebrei, i lebbrosi e gli untori. I fogli del fascicolo della confraternita sono stati realizzati in pelle di pecora: in essi ci sono alcuni buchi causati dagli ossicini dell'animale e compaiono delle righe per scrivere diritto. I capitoli sono dipinti in rosso e ornati.

Un documento miniato, esemplare per la sua bellezza, è la *Bibbia di Borso D'Este*, che si trova alla Biblioteca Estense di Modena.

A Carpi, archivi di varie categorie sono sistemati dentro a contenitori mobili, che si aprono e si richiudono grazie ad un sofisticato impianto meccanico. Il sistema di sicurezza consiste in un impianto anti-incendio piuttosto avanzato. Qualora dovesse scoppiare un incendio all'esterno dei contenitori, viene sprigionata anidride carbonica; non viene utilizzata acqua per non rovinare i documenti e per non far arrugginire gli scompartimenti meccanici. Se invece l'incendio scoppia all'interno dei contenitori, l'anidride carbonica, viene sprigionata solamente all'interno di essi.

GUIDA PER LA LETTURA DI UN DOCUMENTO STORICO

I documenti presenti nell'archivio sono sempre registrati e classificati in un Inventario, cioè ordinati in modo tale da essere facilmente ritrovati per la consultazione.

I documenti, manoscritti o a stampa, prodotti da un ente o da una persona vengono conservati uniti, ma suddivisi, al loro interno, per argomento generale e riuniti in *buste* o *faldoni*, che a loro volta contengono *fascicoli*. Sul dorso di ogni *faldone* è indicato l'archivio a cui appartiene, il numero progressivo del faldone e il contenuto generico dei documenti raccolti. Sul *fascicolo* spesso si trova anche l'anno in cui i documenti sono stati prodotti.

Come per i libri consultati in biblioteca, è importantissimo trascrivere con precisione la collocazione di un documento, ma è anche indispensabile essere aiutati da un archivista.

Per accostarci direttamente ed in modo più interessante al mondo della storia, occorre capire che il lavoro dello storico si fonda sull'analisi delle fonti seguite da successive deduzioni, formulazione di ipotesi, comparazione di vari documenti, fino alla ricostruzione di fatti ed eventi, vicina il più possibile alla realtà.

Per **schedare** un documento abbiamo proceduto, prendendo in esame:

- la collocazione, identificando anche la busta/filza e il fascicolo;
- l'autore (uno storico, un notaio, un artista, un commerciante, un re, un ecclesiastico, un giudice, ...);
- il tipo di documento (un testamento, una raccolta di elggi, di lettere, gli atti di un processo, una cronaca, ...);
 - a) se si tratta di un documento ufficiale;
 - b) se si tratta di un documento privato;
- il titolo (se il documento lo possiede) o l'argomento trattato;
- lo stato di conservazione del documento, quando lo si ritiene importante;
- la leggibilità della grafia;
- il tempo:
 - a) in quale tempo è stato scritto il documento;
 - b) a quale epoca storica fa riferimento;
 - c) se è contemporaneo all'autore;
- il luogo o i luoghi in cui sono ambientati i fatti.

Per una **lettura analitica**, che ponga in luce i significati e le informazioni contenute nel documento, abbiamo così proceduto:

- individuato se il documento è storico o storiografico;
- ricavato intuitivamente il fatto centrale, ciò di cui parla il documento, e verificato se esso era corretto:
 - a) sottolineando i termini di difficile comprensione e cercandone sul vocabolario la spiegazione;
 - b) cercando, se vi erano, parole-chiave che venissero eventualmente ripetute;
 - c) dividendo il testo in sequenze e indicando in ogni sequenza il tema principale con un titolo;
 - d) raccogliendo le informazioni più importanti sulla base delle sequenze;
- se non era possibile ricavare intuitivamente il contenuto del documento, l'abbiamo trascritto;
- stabilito a chi era diretto il documento (ad una persona, al popolo, ai componenti di un'associazione, ad una classe sociale ben definita, ...);
- cercato di comprendere per quale scopo era stato scritto (ordinare, convincere, documentare, negare o concedere un diritto, istituire un'associazione, ringraziare, chiedere, ricompensare un servizio reso, protestare, ecc.);
- tratto dall'analisi qualche tua conclusione personale;
- confrontato il contenuto del documento con ciò che sostenevano altri documenti o il nostro testo di storia.
- ricercato informazioni particolari, relative a personaggi od altro;
- osservato le particolarità linguistiche.

Indispensabile, per la gran parte dei nostri documenti, è stata la trascrizione degli stessi. Infatti, solo dopo di essa, abbiamo potuto ricavare delle informazioni.

Da Gozzi Gorini P., *Nello specchio della parola 2*, Paccagnella Editore, Bologna, 1988.

BREVE STORIA DI CARPI

Facciamo partire la nostra storia di Carpi dal 749, quando il longobardo Astolfo diventa re con l'intenzione di unificare l'Italia in un unico regno. Nel territorio carpigiano Astolfo fa costruire una chiesa dedicata a Santa Maria, detta successivamente "La Sagra", attorno alla quale si formerà un villaggio, *Villa Carpana*, che diventerà la città di Carpi.

Un diploma di Berengario I (916/924) ci rende noto che la chiesa, ormai chiamata *pieve*, chiesa per la plebe, cioè per il popolo, è situata in "castro carpense", compresa pertanto tra le mura di un *castello* sorto a difesa del borgo contro le incursioni degli Ungari. La pieve costituisce per il primitivo borgo, formatosi su un rialzo naturale del terreno, il primo polo di attrazione e di successiva crescita. La chiesa di Santa Maria è inquadrata in un reticolo centuriale a pianta quadrangolare e anche il vasto complesso costituito dal castello e dalle abitazioni nel suo interno si inserisce sulle emergenze della centuriazione.

Sul primitivo castello abbiamo poche notizie, ma possiamo dedurre che avesse soprattutto funzione difensiva e giurisdizionale, più che abitativa.

Nel primo Medioevo le terre coltivate sono vicine a pascoli e boschi. La zona di Carpi è nominata in documenti del IX sec. come appartenente al Municipium di Reggio ed usufruisce, con altri villaggi, di una vasta foresta di 3000 ettari, della quale, con diploma regio di Desiderio, una larga parte è donata al monastero bresciano del SS. Salvatore e di S. Giulia, che possiede già una notevole proprietà fondaria a Migliarina presso Carpi. La Corte di Migliarina è un significativo esempio di organizzazione fondiaria altomedievale che subentra alle scomparse *civitates* e alle *villes* di origine romana distrutte.

Dopo il periodo matildico, Carpi diviene di diritto patrimonio della Chiesa; di fatto si susseguono al dominio potenti famiglie locali spesso in lotta tra loro.

Si formano, esterni alla mura, i primi *borghi*, protetti da fossati e palancati, abitati da *borghesani* (artigiani, commercianti, ceti sociali legati alla produzione e all'agricoltura). Sulla direttrice che porta a Mantova si estende il Borgo Inferiore, poi detto di S. Antonio, mentre in direzione di Modena si sviluppa il Borgo Superiore, il futuro Borgoforte.

Nel *castello*, difeso da terrapieno e da fossato, dimorano le famiglie nobili e più ricche, i *castellani*, che detengono il potere locale, anche se nel XII sec. si sperimentano forme di governo autonomo comunale, di cui si trova traccia negli Statuti del 1353. Per lo sviluppo economico che caratterizza il XIII secolo, la città si allarga.

Nel 1312 i Ghibellini modenesi, volendo prevalere a tutti i costi sui Guelfi, chiamano i Bonaccolsi, signori di Mantova e Vicari Imperiali, consegnando loro la città di Modena. I Bonaccolsi estendono il loro controllo sul territorio circostante.

A Carpi contro di loro si distinguono due famiglie: i *Brocchi* e i *Tosabecchi*. Nel 1318, dopo la cacciata dei mantovani Bonaccolsi, un Tosabecchi acquisisce la supremazia su Carpi.

Nel 1319, Carpi passa a **Manfredo Pio** (valoroso cittadino modenese, condottiero nella lotta contro i Bonaccolsi, marito di Flandina Brocchi). Nello stesso anno Manfredo deve restituire Carpi a Rinaldo Bonaccolsi, detto il Passerino, chiamato dai Pico (che prima erano stati alleati dei Pio). Nel 1320 si costruisce nella Cittadella di Carpi l'alta torre

detta ancor oggi *del Passerino*, fortificando il castello sul lato settentrionale.

Nel 1327 dopo varie sommosse popolari, Rinaldo Bonaccolsi viene scacciato a Mantova dai Gonzaga. Manfredo Pio ottiene definitivamente per sè e per i suoi discendenti il possesso di Carpi, ormai importante centro della pianura, strategicamente posto tra la Mantova dei Gonzaga e la Modena degli Estensi, i vicini più temibili per il loro desiderio di conquistare Carpi.

Nel 1331 l'imperatore Giovanni di Lussemburgo concede a Manfredo *stabile investitura del feudo nobile ed indivisibile* di Carpi. Manfredo I cinge di mura e torri il nucleo abitativo sede del potere (castello). I lavori definiscono la primitiva pianta quadrata del borgo. Muore nel 1348 vittima della peste e lo piange Francesco Petrarca. Il suo sarcofago di marmo si trova nella chiesa della Sagra.

A Manfredo I succede il figlio **Galasso**. Egli combatte contro gli Estensi e riforma gli antichi Statuti di Carpi (1353); ha sei figli maschi e una femmina che sposa Giberto di Correggio. Dagli Statuti Carpi appare già consolidata come città. Alla morte di Galasso (1387), gli succedono i figli **Giberto** e **Marsilio** (alleato degli Estensi). Le rivalità tra i fratelli portano alla suddivisione della città in due zone a cui ciascuno provvede separatamente. A fianco della Torre del Passerino si costruiscono nuovi corpi di fabbrica che collegano la Rocca Vecchia (residuo delle costruzioni esistenti ai tempi canossiani e residenza di Manfredo I) con la Rocca Nuova e con altri edifici, mentre gli spazi sono sempre più insufficienti alle esigenze delle famiglie che vi abitano.

Nel 1389, alla morte di Giberto, gli succede il figlio **Marco I Pio**, che governa con i fratelli Alberto, Galasso e Niccolò: è un periodo in cui il territorio dei Pio si allarga, malgrado tensioni con la casa estense. Marco Pio muore a Ferrara nel 1418, ma è sepolto a Carpi e il suo sarcofago in marmo è collocato nella chiesa di San Francesco. Gli **undici figli** di Marco Pio (tra cui Giovanni, Alberto II, Galasso II, Giberto II e suo figlio Marco II) governeranno insieme il principato. **Alberto II**, mentre combatte come mercenario per i Visconti, passa armi e bagagli al servizio dei loro avversari, i Savoia, i quali lo ricompensano con la concessione del titolo di *Savoia*, da aggiungere al proprio nome e con l'inserimento, nello stemma dei Pio, dei simboli della casata (croce bianca in campo rosso e leone verde in campo oro). **Galasso II Pio** aggiunge al castello, intorno al 1445, un possente torrione.

I figli di Marco Pio muoiono tutti senza eredi, tranne Galasso II che lascia otto figli, coinvolti nel 1469 in una congiura contro Borso d' Este, duca di Ferrara: alcuni di loro vengono giustiziati, altri, privati della loro parte di signoria, liberati dal carcere si disperdono come soldati di ventura o come ecclesiastici. Dal 1469 al 1477 unici signori di Carpi sono **Marco II Pio** e **Leonello I** (figlio di Alberto II). Col consenso dell'imperatore Federico III, introducono il diritto della primogenitura.

Il **catasto urbano del 1472** rispecchia lo sforzo fatto per riorganizzare lo stato e la città, socialmente differenziata tra castellani e borghesani (ad alcune facoltose famiglie di borghesani è dato il titolo di castellani). Risale a quest'epoca la sistemazione del Portico Lungo e la piazza risulta già configurata. Nel 1477 muore Leonello I e lascia due figli in tenera età che sono allontanati dal cugino con il pretesto di un'adeguata educazione. Il primogenito, affidato alle cure dell'erudito Aldo Manuzio, è il famoso **Alberto III Pio**.

Riduzione da A. Garuti, D. Colli, *Carpi. Guida storico artistica*, Libreria Il Portico, Carpi, 1990, pp. 18-27.

CARPI NEL CATASTO DEL 1472

Per quanto riguarda Carpi, la più antica analisi descrittiva del nucleo urbano che si conserva è data da un prezioso codice: il *Catasto delle case della terra di Carpi* del 1472, elaborato su disposizione dei signori **Marco e Leonello Pio**.

Nel 1472 Carpi è formata da un nucleo pressochè quadrato, la "Cittadella", cinto da fosse e delimitato da mura e torri. All'interno, oltre i palazzi fortificati dei Pio che ne occupano la gran parte, gli spazi pubblici fanno perno su un asse viario sud-nord che collega le due porte d'accesso e che sfocia nella piazza del Comune, divisa in due dalla antica Pieve di Santa Maria ("la Sagra").

Sulle strade si affacciano le case dei cittadini, che dai nomi dei proprietari si desume appartenessero alle famiglie della vecchia borghesia, della piccola nobiltà locale legata alla Corte e del ceto mercantile e professionale.

Intorno alla Cittadella si sono formati dei Borghi, sede di artigiani e mercanti, sorti sulle direttrici di comunicazione da Modena verso Mantova e Mirandola, con un centro ben localizzato nella piazza del mercato (l'odierna Piazza Garibaldi) o raccolti intorno ai vari conventi (S. Nicolò, S. Francesco, S. Agostino).

I borghi sono difesi da un terrapieno esterno provvisto di palizzate e muraglie e si accede alla campagna attraverso delle porte, le più note delle quali sono quelle di S. Francesco o di Modena, di S. Bartolomeo o di Mantova e di S. Antonio.

Riduzione da AAVV, *Materiali per la storia urbana di Carpi*, Comune di Carpi, 1977, p. 43.

LA PRESENZA RELIGIOSA A CARPI PRIMA DI ALBERTO III PIO

La presenza religiosa a Carpi inizia sotto il re longobardo, Astolfo, che, nel 751, fa erigere tra le poche case del borgo di Carpi la chiesa di Santa Maria in Arce, forse retta da monaci benedettini.

Il fervore di costruzioni religiose a Carpi, dopo l'anno 1000, prova come, per le masse dell'epoca, la religione fosse alla base della vita. Risale al 1123 la notizia dell'esistenza di una chiesa dedicata a San Nicolò di Bari. Nei secoli XIII-XIV il mondo religioso è scosso da una vera e propria ondata di movimenti che desiderano che la chiesa ritorni alla povertà delle origini e a Carpi fanno la prima comparsa i **Francescani** con l'edificazione dell'antica chiesa di San Francesco (1248): l'edificio sorge fuori dalle mura della Cittadella, intorno alla piazzetta del mercato, nella zona dove risiedono piccoli commercianti ed artigiani. L'assistenza e la carità dei Francescani verso gli umili si concretizza ancor meglio con l'edificazione nel 1362 dell'Ospizio della Chiesa di S. Antonio Abate.

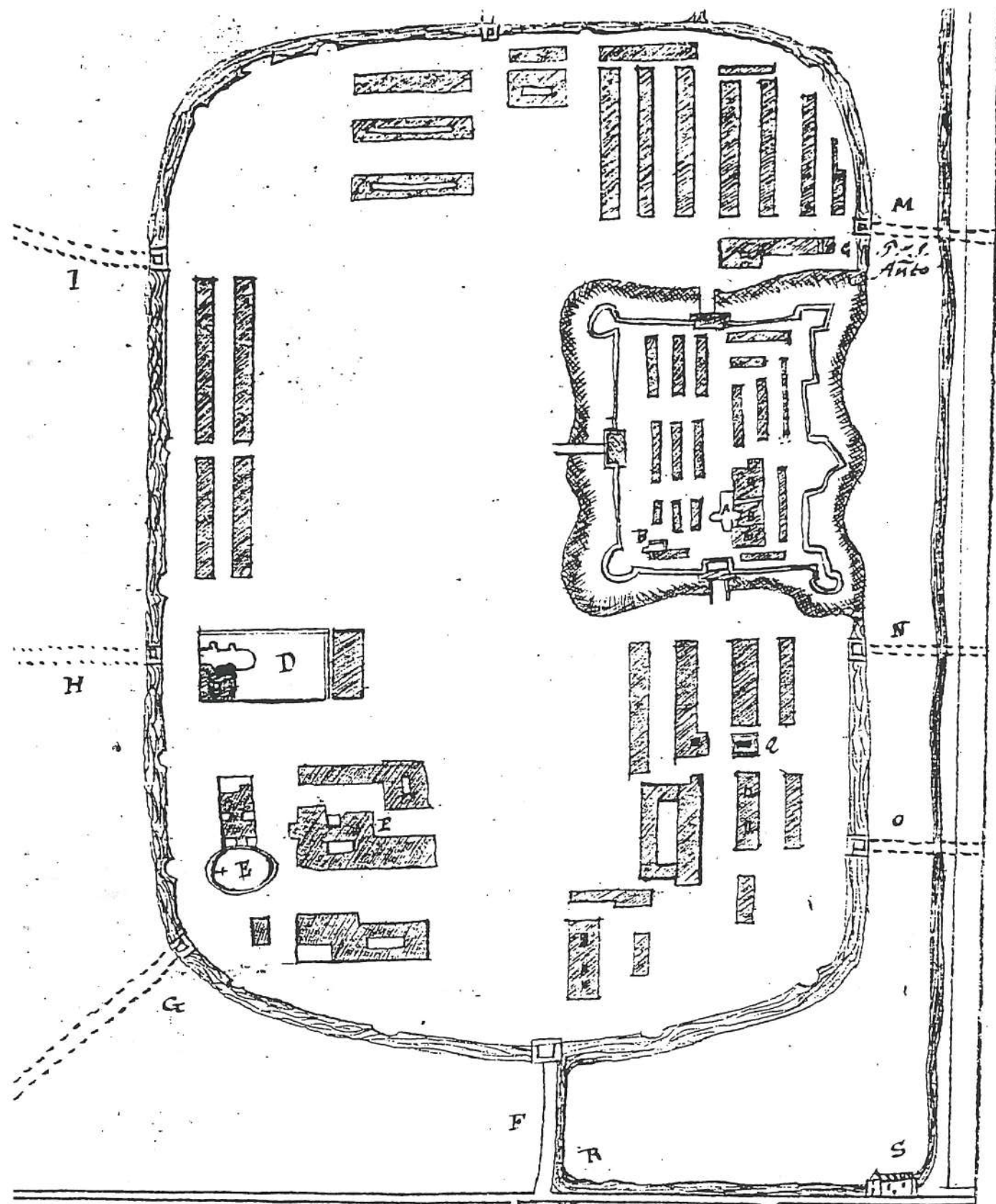
Alla fine del XIV sec. la chiesa e il convento di S. Francesco diventano potenti e ricchi

per donazioni, tanto che i Pio scelgono come loro luogo di sepoltura la Cappella della B. V. della Rosa (1377), costruita nel cimitero di S. Francesco. I Francescani, però, ormai troppo attaccati ai beni terreni, vedono sorgere al loro interno quella corrente, detta dell'*Osservanza*, che si batte per un ritorno allo spirito della Regola di San Francesco. Colui che si impegna in questa opera di riforma dell'ordine è **San Bernardino da Siena** venuto a Carpi tra il 1420 e il 1423: la sua predicazione nelle piazze e il suo amore per i poveri e gli umili avevano suscitato un'eco grandissima a Carpi, tanto che gli abitanti fanno pressioni sui Pio perchè l'ordine degli Osservanti sia introdotto a Carpi. Galasso II e Alberto I donano agli **Osservanti** l'antica chiesa di san Nicolò di Bari, che era ormai entrata nel perimetro urbano con la nuova cinta muraria di Marco Pio. All'azione di un Minore Osservante, Andrea da Faenza, si deve l'erezione del *Monte di Pietà* (1492) per combattere il prestito ad interesse e l'usura attuati ai danni degli strati più poveri della popolazione. Probabilmente, però, l'iniziativa finisce per suscitare anche a Carpi l'interesse di quei ceti mercantili che intendono intaccare il predominio degli Ebrei nel campo finanziario.

Le presenze religiose a Carpi andavano crescendo, caratterizzate sostanzialmente da due tendenze: il grande filone francescano (Osservanti e Conventuali) e la grande tradizione mistica e culturale agostiniana. A Carpi l'**ordine agostiniano** arriva nel 1448, quando la moglie di Giberto II Pio dona ad esso un suo giardino, nel Borgo di San Marco, affinché costruiscano la chiesa di S. Agostino e il relativo convento. Per gli Agostiniani è la vita religiosamente vissuta più che le opere di penitenza a caratterizzare il vero cristiano. Gli Agostiniani erano colti ed esperti in teologia e si renderanno benemeriti a Carpi nell'educazione dei giovani delle classi popolari e contadini, nei lavori di bonifica delle zone palustri, nell'insegnamento dei primi rudimenti di istruzione agricola e della lavorazione del truciolo da poco introdotto a Carpi da Nicolò Biondo, un laico agostiniano.

Camilla Pio, figlia di Giberto II, nel 1490, ottiene dal pontefice Innocenzo VIII il permesso di erigere a Carpi un monastero di **Clarisse**, finito di edificare nel 1501.

Riduzione da AAVV, *Materiali per la storia urbana di Carpi*, Comune di Carpi, 1977, pp.71 e ss.



Il disegno a penna, inchiostro, acquerello su carta è di Natale Marri (1720/1787) e risale al 1774. Si trova nell' Archivio Comunale di Carpi, Archivio Guaitoli, 172, in volume manoscritto, p. 6.

E' un' immagine di fantasia, ma verosimilmente ci restituisce la Carpi del XV sec.

Il Castello è chiuso dalle mura trecentesche di Manfredo Pio, dove si trovano le case delle famiglie più antiche, la chiesa plebana di Santa Maria.

Fuori dalle difese si notano i borghi a nord e a sud del Castello murato: Borgo Superiore o di San Giacomo, Borgo Inferiore o di S. Antonio. Compagnano altri nuclei abitativi intorno alle chiese e conventi di San Nicolò e di San Francesco.

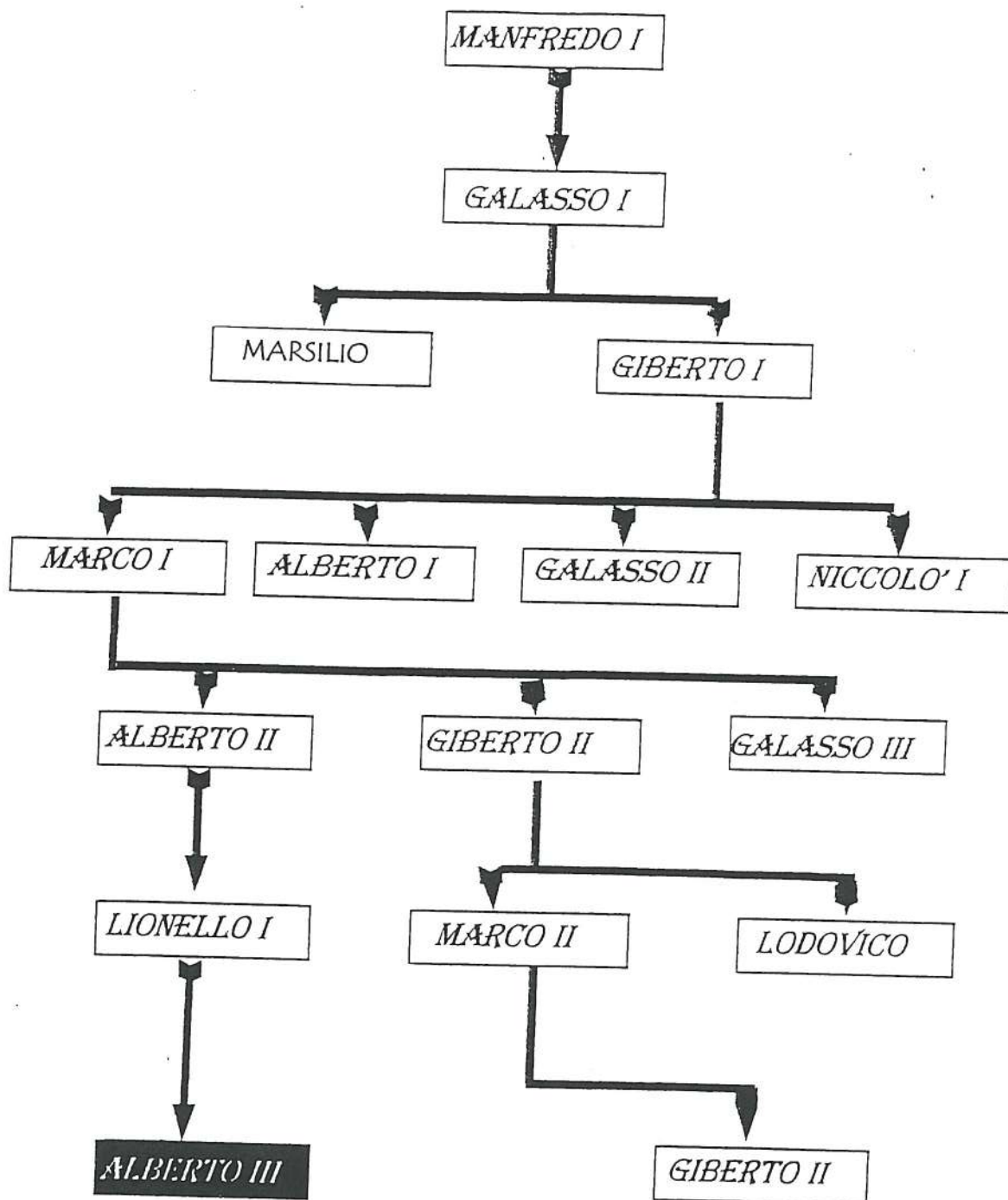
Vi è la scritta "Pianta di Carpi antico con la Cittadella".

TAVOLA SINOTTICA

	LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE O DI SAN ROCCO	LA CITTA' DI CARPI	LA STORIA GENERALE
1475		Nasce Alberto III Pio, che sarà educato dall' umanista Aldo Manuzio e da Pico della Mirandola	Nasce Michelangelo Buonarroti
1492			La Spagna unita conquista Granada. Scoperta dell' America. Muore Lorenzo de' Medici
1495	Alberto III Pio fa costruire la chiesa di Santa Maria delle Grazie per i Padri Serviti, fuori dalle mura		Carlo VIII in Italia Francia e Spagna combattono in Italia
1519	Per esigenze difensive la chiesa fu abbattuta		La Riforma protestante. La prima circumnavigazione della terra di Magellano
1523	La chiesa viene ricostruita all' interno delle mura nella zona detta "Terranova"	Carpi è in mano agli imperiali	Francia e Spagna in Italia: Francesco I e Carlo V
1525		Alberto III Pio diventa ambasciatore del re di Francia Francesco I	A Pavia Francesco I viene sconfitto dall' imperatore Carlo V
1526		Gli Spagnoli occupano Carpi. Carpi è falcidiata da una epidemia di "mal mazzucco" (peste)	
1526		Sorge la Confraternita di San Rocco	
1527		Carpi passa sotto il governo degli Estensi di Modena	Sacco di Roma
1584/85	La chiesa e il convento vengono terminati	La Confraternita di San Rocco erige l' Ospedale degli Infermi	
1630		La peste è a Carpi Questa pestilenza sarà nominata ne "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni	Guerra di successione al Ducato di Mantova. Rivoluzione Inglese. Il metodo galileiano
1725/50	La chiesa viene rifatta in forme barocche		Guerre di successione spagnola, polacca, austriaca. Illuminismo. Dispotismo illuminato. Rivoluzione agraria e rivoluzione industriale in Inghilterra
1768	I Servi di Maria vengono allontanati da Carpi		
1771	La chiesa è affidata alla Confraternita di San Rocco		La rivoluzione americana

1796/'77		Il governo estense su Carpi termina	La Rivoluzione Francese. Occupazione francese e costituzione della Repubblica Cispadana e Cisalpina
1798		La Confraternita di San Rocco viene soppressa	Napoleone
1815		Carpi torna sotto gli Estensi	Restaurazione
1829	Il convento diventa sede dell' Istituto delle Suore di Gesù per l' educazione delle fanciulle povere		
1831			Moto di indipendenza di Ciro Menotti
1866	L' educandato viene soppresso e comincia per la chiesa il degrado; essa viene affidata alle Opere Pie	Carpi è da poco entrata a far parte del nuovo Stato italiano	Terza guerra di indipendenza
Oggi	La chiesa è chiusa al culto perchè fatiscente. Il convento è adibito a sede del Conservatorio Musicale		

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA PIO



ALBERTO III PIO - LA VITA

Alberto III Pio nasce dalla stirpe dei signori di Carpi, sempre disposti alla guerra e alle contese familiari, che rappresentano, però, assai bene la nobiltà settentrionale, ancora legata ad antichi miti cavallereschi e a tradizioni feudali. Per Alberto, che vede la luce nel castello di Carpi il 23 luglio 1475 e resta presto orfano, la successione nel dominio non è facile. Del resto, per gran parte della sua vita, la signoria di Carpi è oggetto di lotte, insidie e contestazioni. Ma a questi infelici inizi, per Alberto, corrisponde un'eccezionale esperienza educativa destinata a lasciare un segno inconfondibile nella sua personalità. La sua educazione è affidata all'umanista Aldo Manuzio. Da lui il giovane principe è guidato alla conoscenza del greco e del latino, della letteratura e della filosofia del mondo classico. In età giovanile egli condivide anche le idee filosofiche e religiose dello zio, Giovanni Pico della Mirandola, che segue più volte alla corte dei Medici a Firenze. Le traversie coi parenti e il governo contrastato insieme al cugino Giberto III non impediscono ad Alberto di continuare i suoi studi, le sue meditazioni, la sua attiva partecipazione alla vita e alle esperienze dei dotti. Egli è infatti partecipe della più illustre impresa culturale del secolo, quella di Aldo Manuzio, che si trasforma da maestro umanista in editore a stampa, a Venezia. In seguito, a partire dal 1506, Alberto è prima di tutto un diplomatico, impegnato nel servizio dei potenti d'Europa e, insieme, nella difesa del suo potere continuamente conteso. Uomo più di studio che di armi, il Pio si rivela un negoziatore astuto e sottile, sostenuto non solo dalla sua cultura, ma dai solidi legami con personalità assai influenti, specialmente della Chiesa e della Curia romana. Durante una missione presso l'imperatore Massimiliano, a Trento, nel 1509 gli viene concessa l'investitura dell'intero dominio di Carpi, con il titolo di conte e il diritto di battere moneta. Egli trascorre la maggior parte degli anni tra il 1513 e il 1519 a Roma, nella città che è ormai divenuta il maggior centro di attrazione degli uomini di cultura e degli artisti italiani. Il lungo soggiorno romano non distoglie, tuttavia, Alberto dai suoi progetti carpigiani, dal proposito di crearsi una piccola capitale, del tutto degna di gareggiare con le più raffinate corti italiane. Sono però speranze destinate a vita brevissima.

Si aprono infatti in Europa e in Italia nuovi conflitti. Il re di Francia, Francesco I, non nasconde le sue pretese sulla corona dell'impero che presto sarebbe rimasta libera. Anche il giovanissimo re di Spagna, Carlo d'Asburgo, è deciso a costituire un grande blocco di potenza. Alla morte dell'imperatore Massimiliano (1519), succede Carlo di Spagna, col nome di Carlo V: questi non conferma ad Alberto il suo incarico romano. L'unica speranza, per Alberto, resta ormai il re francese e da lui, infatti, ottiene la carica di ambasciatore di Francia a Roma, dove cerca di attirare la Chiesa dalla parte della Francia. Questo disegno finisce molto male: il 24 febbraio 1525, a Pavia, l'esercito francese viene sconfitto e lo stesso Francesco I cade prigioniero. Poco dopo gli Spagnoli occupano Carpi: ad Alberto vengono confiscati tutti i beni. Seguono poi vicende assai tristi. Nel 1526 Carpi è falcidiata da un'epidemia e si istituisce la confraternita di San Rocco. Scendono in Italia i Lanzichenecci, vi sono le terribili giornate del Sacco di Roma e il rifugio in Castel Sant'Angelo, dove Alberto rimane per un lungo periodo tra il seguito del papa qui assediato. La sconfitta di Alberto è ormai definitiva.

Nel gennaio del 1531 Alberto, famoso e dotto uomo di stato muore a Parigi, dove si era dedicato agli studi teologici, scrivendo numerosissime opere in polemica con Erasmo da Rotterdam. Viene sepolto nella chiesa parigina dei Minori Osservanti e per un singolare caso il monumento sepolcrale ritrae in abiti di guerriero romano questo principe che aveva diviso il suo tempo tra lo studio e l'esercizio della diplomazia.

Riduzione da Vasoli, C., *Un principe diplomatico e umanista: Alberto III Pio da Carpi*, in *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980.

ALBERTO III PIO - IL SOGNO DELLA CITTA' IDEALE

Alberto III Pio è convinto che la potenza e l'importanza di una città si misurano anche dal numero e dalla perfezione delle sue chiese e che sia necessario fabbricare "*templi magnifici e adorni (...) sia per celebrare la maestà divina e per dedicarli al culto di lei (...) sia affinché gli uomini si accendano del desiderio di godere di quella beatitudine*". Perciò Alberto intensifica, oltre ai lavori di ristrutturazione urbanistica, anche quelli di edilizia religiosa e privilegia quei movimenti di rinnovamento della Chiesa, quali gli ordini religiosi legati al voto di povertà e all'assistenza caritativa.

Nel 1493, Alberto, seguendo il suo ***disegno di costruzione della capitale del principato***, avvia i lavori della chiesa di San Nicolò, ispirandosi ai grandi architetti rinascimentali che aveva conosciuto a Roma: la chiesa ospitava i Frati Osservanti. Nel 1494 si amplia S. Agostino. Nel 1495, fuori porta S. Antonio, è innalzato il **convento di Santa Maria delle Grazie**, coprendo anche questo lato della città. Intanto tra il 1503-1504 le monache Servite vengono accolte in S. Sebastiano e si costruisce l'annesso convento. Fervono i lavori del Portico del Grano. Nel 1511 si ristruttura la chiesetta di S. Maria della Rosa, detta la "Rotonda", vicino a S. Francesco. Nel 1514 si riduce la chiesa della Sagra allo stato attuale, si inizia la costruzione della nuova collegiata (Duomo), si rafforza con cinque baluardi la cinta muraria.

All'inizio del XVI secolo l'opera urbanistica di Alberto III Pio ha modificato in modo determinante l'aspetto della vecchia città. Con l'abbattimento delle fortificazioni interne, diventate inutili e ingombranti, scompare la Cittadella e le sue case medievali sono in gran parte demolite, alterando anche l'aspetto delle vie. Sulla grande Piazza, nuovo centro politico e sociale di Carpi, si allineano le case delle famiglie più importanti che prima risiedevano nelle vie medievali della Cittadella. Nel Medioevo la città era dentro le mura del Castello; con l'intervento di Alberto Pio è il Castello che si apre verso il centro abitato, perdendo la funzione difensiva per assumere l'aspetto di corte signorile. La Piazza, al di fuori della cerchia della Cittadella, assume tutte le funzioni civili e concentra la sede del potere temporale (il Castello) e la sede del potere religioso (la Cattedrale), ma è anche zona di commerci. Nasce Borgogioioso. L'aggiunta (addizione) di **Borgonovo** e di **Borgogioioso**, la costruzione di chiese, la presenza centrale del Palazzo del Signore e la moderna cinta bastionata delimitano l'ossatura urbana di Carpi che rimarrà immutata fino a fine Ottocento. Con la rovina dei Pio nel 1522 cessa ogni attività e seguono anni difficili per la città.



Alberto III Pio come appare nell'affresco di Bernardino Loschi nella Cappella di Palazzo (rielaborazione pubblicata in H. Semper, F.O Schulze, W. Barth, *Carpi una sede principesca del Rinascimento*, edizione a cura di L. Giordano, Pisa, 1999, p.174)

IL DOMINIO ESTENSE

Con difficoltà Carpi supera le grandi tragedie della **peste** (1630), con conseguente calo demografico, del terremoto (1680), dell'inondazione del Secchia (1689). Possibilità di lavoro offre l'antica arte del truciolo con il commercio dei cappelli di paglia che sin dal '500 consente alla città di reggersi economicamente. Dopo la battaglia di Pavia, dal 1525 al 1527, gli Spagnoli presidiano Carpi, saccheggiano e uccidono, esigendo pesanti tributi e alloggi per i soldati. Nell'ottobre del 1525 inizia una terribile pestilenza che dura tre anni ed è seguita da una carestia. Inizia nel 1530 il governo degli **Estensi di Ferrara e di Modena** che durerà fino al 1796 e poi, dopo la Rivoluzione Francese, fino al 1860. Carpi conserverà comunque la propria autonomia: nel 1535 sarà elevata a Principato e nel 1627 avrà il titolo di città.

Malgrado il disinteresse degli Estensi, si ricordano di quegli anni le seguenti iniziative: il canale dei mulini (1554) e varie canalizzazioni (1552); l'istituzione del Monte della Farina (1576) e del Desco dei Poveri (1579); il convento dei Cappuccini fuori le mura (1580), ordine introdotto proprio per intenti caritativi; l'Ospedale dei Mendicanti presso San Giuseppe (1605); l'Orfanatrofio dei Mendicanti nel 1605 (che si fonderà nel 1871 con l'istituendo Educandato degli Artigianelli); la chiesa di San Bernardino (1604); il completamento del Duomo (1606); l'istituzione nel 1619 dell' Opera Pia Zitelle del Soccorso. L'arrivo dei Gesuiti a Carpi (1622) porta alla costruzione della chiesa di S. Ignazio. I padri gesuiti gestiscono, sin dal loro ingresso a Carpi, le scuole pubbliche e raccolgono nella loro chiesa le congregazioni della penitenza e della Buona Morte, le associazioni degli artisti e degli studenti. Un disegno del 1677, eseguito secondo la prospettiva a "volo di uccello" da **Luca Nasi**, serve come termine utile di confronto per i complessi conventuali o ecclesiastici ora scomparsi. Nel 1768 incominciano la chiusura o la sconsacrazione di chiese e la soppressione di congregazioni e ordini su iniziativa degli Estensi, che impoveriscono la città di numerose opere d' arte, vendute o trasferite altrove. Nel 1771 la chiesa di San Rocco viene venduta all'Università degli Ebrei e **la chiesa di Santa Maria delle Grazie è affidata alla Confraternita di S. Rocco**. Nel 1796 l'occupazione francese e la costituzione della *Repubblica Cispadana* e, l'anno dopo, di quella *Cisalpina* accelerano la soppressione delle congregazioni religiose che si erano salvate all'epoca del duca estense Francesco III: **si sopprimono la confraternita di San Rocco** e il convento di S. Sebastiano, si demolisce parte del convento di S. Nicolò.

Nel 1806 Carpi subisce i danni di un tremendo terremoto. Serpeggiano nella classe nobile e borghese-liberale gli ideali risorgimentali che portano ai moti del 1821 e a quello del 1831 che ha come protagonista **Ciro Menotti** il quale, illudendosi dell'appoggio di Francesco IV, vuole farne il re di un nuovo stato. Nel 1860 il governo degli Estensi finisce e Carpi entra a far parte del nuovo Regno d' Italia.

Riduzione da A. Garuti, D. Colli, *Carpi. Guida storico artistica*, Editrice Libreria Il Portico, Carpi, 1990, pp. 28-37.

LA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE O DI S. ROCCO

Nel 1495 Alberto III Pio, a vent'anni, quando governa Carpi insieme al cugino Marco, invita in città i **Servi di Maria** in seguito all'affetto e alla stima che lo legano a frate Simone da Vercelli, che appartiene al suddetto ordine.

Alberto, crescendo in un clima intellettuale di speranza nella riforma e nel rinnovamento della Chiesa, ha come obiettivo quello di indirizzare il clero verso una maggiore interiorità di vita e verso opere di sostegno alla popolazione più povera, anche per crearsi consenso e fedeltà fra i ceti più umili.

L'Ordine dei **Serviti**, fondato nel 1240 da sette nobili fiorentini; nel XV sec. ha numerosi conventi sparsi nell'Italia Settentrionale.

Di regola agostiniana, quello Servita è un ordine mendicante dedicato al culto della Vergine e dei suoi dolori: la venerazione di Maria Addolorata trova facile udienza presso le fasce più disagiate della popolazione, sottoposte alle difficoltà, alle malattie e alla povertà.

I Servi di Maria, arrivati a Carpi per ultimi, dopo ordini predicatori e mendicanti come domenicani e francescani (con le due famiglie degli Osservanti e dei Conventuali), hanno una cultura alla portata di tutti e si rivolgono alla predicazione e all'assistenza.

I **Serviti** sono accolti nel palazzo di campagna di *Rovereto* e il 28 giugno 1495 entrano a Carpi, dove, durante la processione del Corpus Domini, ricevono dal principe un terreno posto a nord-ovest, all'esterno della *Porta di San Bartolomeo* (porta Mantova). Tale terreno viene poi cambiato con un altro nella parte opposta a nord-est, vicino alla *Porta di S. Antonio*, nel *borgo S. Anna*, sulla strada che conduce a Mirandola.

Lì, il 28 agosto, i Serviti piantano la croce con le insegne dell'Ordine e per le esigenze di culto adattano a cappella il portico della casa di un certo Bartolomeo Grillenzoni, mentre il resto della casa è utilizzato come convento.

Il 25 marzo 1496 la chiesa è terminata: la costruzione è stata veloce!

Il culto è indirizzato ad un'immagine della Madonna in trono coronata da due angeli, eseguita dal pittore parmigiano **Jacopo Loschi**, già attivo per i Serviti di Parma. Il pittore si trasferisce a Carpi con la famiglia e indirizza all'arte anche il figlio, Bernardino, artista prediletto di Alberto.

La popolazione comincia a ritenere miracolosa l'immagine della Madonna e a chiamarla spontaneamente *Madonna delle Grazie*, facendone oggetto di offerte ed ex voto. L'opera è andata perduta.

Fra il 1507 e il 1520, Alberto Pio, rimasto solo signore di Carpi, potenzia la cinta muraria, per renderla idonea a reggere gli attacchi con le armi da fuoco, lasciando all'esterno delle mura ampie zone non edificate che possano consentire all'artiglieria di spaziare senza ostacoli sui terrapieni ricavati oltre il largo fossato. L'esigenza di abbattere ogni costruzione esterna a ridosso delle mura, comporta la demolizione del *borgo di S. Anna*.

La posizione della chiesa, fuori dalla cerchia cittadina e insieme abbastanza vicino alle mura, è infelice perchè mette in pericolo le difese della città ed espone la chiesa al rischio di saccheggi; perciò, nel 1519, Alberto Pio ne ordina l'abbattimento, consentendo però ai frati di edificare una chiesa, dedicata a S. Maria delle Grazie, in città, nel *borgo di Terranova*.

Il nome del **borgo di Terranova**, posto a nord-est della città, trae origine dalla presenza dei terreni che, pur compresi nella cinta muraria, non erano stati fino ad allora edificati.

Alberto Pio aveva ceduto i suoi giardini settentrionali, conservando solo quelli interni alla Cittadella e al Palazzo, per permettere la costruzione della nuova cattedrale e su parte di quei giardini inizia a sorgere un nuovo borgo, che non è ancora ultimato alla partenza di Alberto Pio da Carpi nel 1520.

Anche questo borgo avrebbe dovuto possedere un proprio centro religioso, la chiesa di **Santa Maria delle Grazie**, affidata ai Padri Serviti.

Per la terza volta in venti anni, il 14 aprile 1519, si posa la prima pietra.

Nell'attesa che la chiesa sia terminata, ai Serviti viene concesso l'oratorio di S. Antonio per le necessità immediate di culto e il vicino ospizio per viandanti come abitazione.

Ma il principe sta impegnando molte risorse economiche per difendere il proprio potere da attacchi esterni e interni e per realizzare o completare prestigiose opere, perciò, prima che possano iniziare i lavori di Santa Maria delle Grazie, trascorrono quattro anni (20 maggio 1523), quando ormai la città, perduta dai Pio, è in mano agli imperiali di Carlo V.

Il terzo avvio della costruzione coincide con l'allontanamento di Alberto Pio dalla città e la definitiva perdita della signoria di Carpi.

I Servi di Maria sono privi di finanziamenti: solo qualche elemosina, in una città occupata dalle truppe spagnole di Carlo V e minacciata da carestie e pestilenze. L'intervento del governatore spagnolo di Carpi porta al completamento della cappella della Madonna nel 1526. Nel 1537 avviene la consacrazione, ma l'edificio è terminato solo nel 1584.

I frati si servono ancora del vecchio ospedale di S. Antonio Abate e, come convento, di una piccola costruzione, in un luogo malsano per il ristagno delle acque, tanto che supplicano il duca di Ferrara, nuovo signore di Carpi, di concedere loro un terreno vicino alle mura, per consentire lavori di risanamento della loro sede, e di confermare l'esenzione dalle imposte, come era avvenuto sotto i Pio.

Il nuovo rapporto con gli Estensi di Modena è il primo passo per la ripresa dei lavori, che è anche favorita da una nuova politica religiosa dei Serviti. Essi abbracciano il culto del Santissimo Rosario, che rinnova l'interesse della popolazione per loro; inoltre, con il sistema delle *indulgenze* incrementano le offerte. Con tali offerte la *Confraternita del SS Rosario* costruisce una cappella e fa terminare nel 1584 la chiesa.

Situato di fianco alla chiesa e collegato ad essa si sviluppa il **convento** a pianta rettangolare con vasto cortile porticato.

La situazione della chiesa e del convento nella seconda metà del XVII sec. è documentata nella pianta "a volo d' uccello" eseguita da Luca Nasi.

La chiesa è compiuta ai primi del XVII sec. Mancano il selciato del sagrato e gran parte degli arredi da porre sugli altari, perciò per tutto il secolo si provvede ad arricchire di suppellettili liturgiche la chiesa: molti oggetti sono forniti dai frati o provengono dalle offerte dei fedeli.

Una statua della *Madonna Addolorata*, protettrice dell'ordine, attira la devozione dei fedeli, tanto che essa viene collocata nell'abside della chiesa, al posto dell'antico affresco della Madonna delle Grazie. La nuova immagine porta molte offerte di doni preziosi.

Verso la fine del XVII sec. vengono eseguiti altri lavori per fornire al convento "comodità" per la vita quotidiana dei suoi abitanti: viene costruita una ghiacciaia per

conservare la neve raccolta nell' inverno, vengono restaurati la colombaia e il muro di cinta e si piantano alberi da frutto nell' orto.

Nel 1725 le precarie condizioni statiche della chiesa portano ad un intervento globale di ricostruzione, che è terminato nel 1750, secondo lo stile dell'epoca.

Quando si è da poco conclusa la ricostruzione della chiesa, i Serviti, nel 1768, ricevono l'ordine inaspettato di chiudere il convento e di allontanarsi da Carpi.

La *soppressione del convento*, assieme alla chiusura di piccoli conventi e all'estinzione di confraternite e di altri enti ecclesiastici, rientra nella mentalità dell'Illuminismo, alla quale il duca di Modena, Francesco III d' Este, aderisce.

Le rendite dei Serviti di Carpi sono inventariate e trasferite all'Opera Pia Generale di Modena; gli immobili vengono, invece, assegnati nel 1771 alla **Confraternita di San Rocco** di Carpi che può trasferirsi dalla propria sede nella Chiesa delle Grazie, che da allora si chiamerà di **San Rocco**.

Secondo le nuove esigenze, sono cambiate le dediche ad alcuni altari e nella cappella maggiore viene sistemata una ancona del bolognese **Giuseppe Varotti**.

Altri dipinti, come i relativi beni, arrivano da chiese e ordini soppressi, come S. Nicola da Tolentino, S. Agostino, i Mendicanti, i Cappuccini.

Il convento è invece concesso in uso all'Opera Pia Mendicanti.

Nel 1829, dopo la restaurazione austro-estense, il duca Francesco IV fa eseguire importanti lavori e destina l'edificio a sede dell' Istituto delle Suore del Gesù per l'educazione delle fanciulle povere.

Con la Restaurazione, le Congregazioni superstiti tornano a svolgere le loro mansioni di assistenza e di beneficenza

L'educandato viene soppresso nel 1866, poco dopo l'ingresso di Carpi nel nuovo stato italiano, e l' edificio è abbandonato ad un progressivo degrado, tanto da essere affittato dalle Opere Pie a famiglie e laboratori artigianali.

Nel 1908 vengono demolite le mura da San Rocco a Porta Mantova.

La chiesa è ora chiusa al culto ed è stata spogliata di arredi e dipinti.

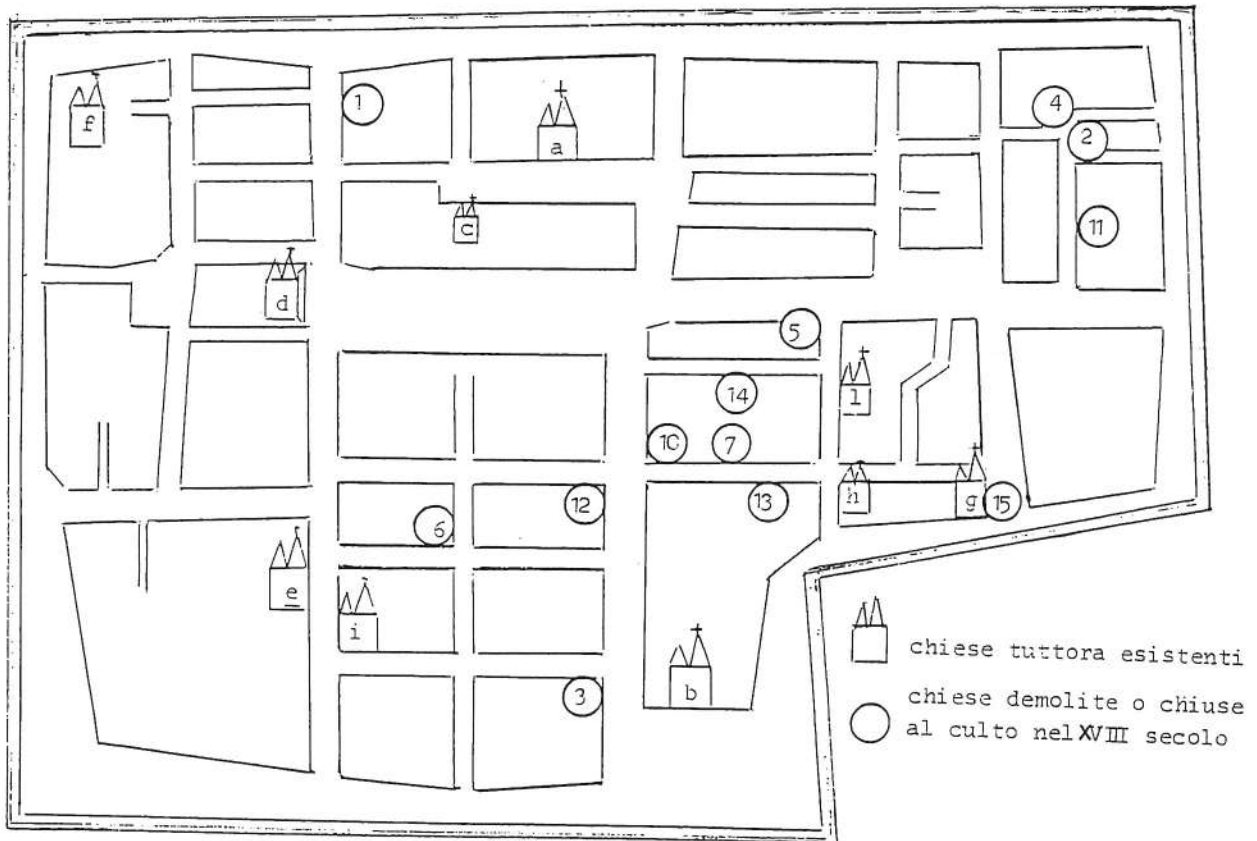
Il convento è stato recuperato dopo un accurato restauro e adibito a sede degli Istituti Musicali cittadini.

Riduzione da:

Garuti, A., Gnoli, G., *San Rocco. La storia e il restauro*, Comune di Carpi, 1989.

AAVV, *Materiali per la storia urbana di Carpi*, Comune di Carpi, 1977.

9



8

CHIESE SOPPRESSE

- 1) S. Antonio
- 2) S. Nicola da Tolentino
- 3) S. Marta
- 4) S. Agostino
- 5) Madonna del Sole o B. V. del Sole
- 6) S. Giovanni Battista
- 7) Presentazione di Maria Vergine
- 8) SS. Trinità fuori le mura
- 9) **S. Maria delle Grazie (fino al 1519)**
- 10) S. Sebastiano
- 11) S. Maria
- 12) S. Giuseppe
- 13) Della Misericordia
- 14) S. Rocco dell' Ospedale
- 15) La Rotonda

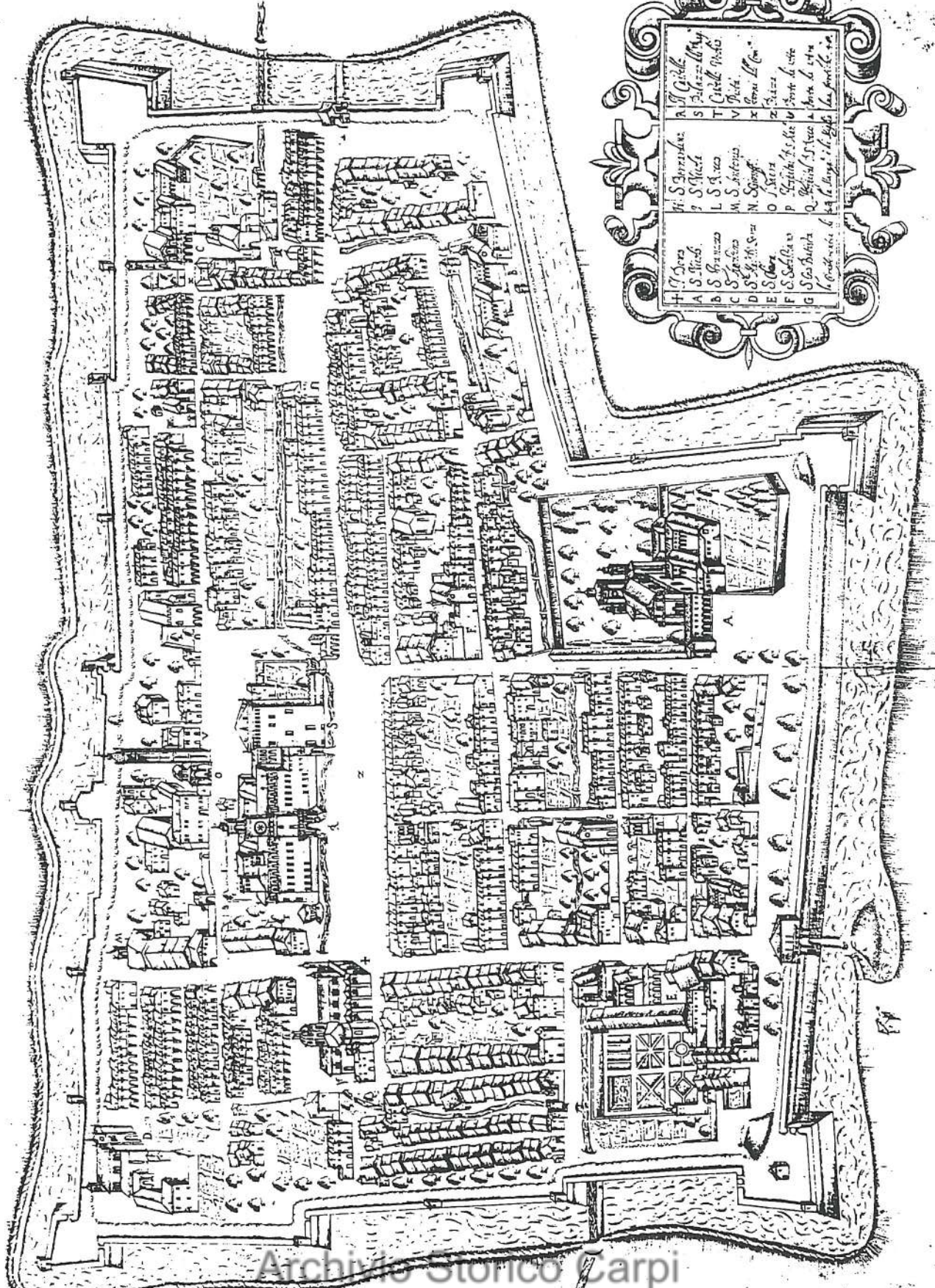
CHIESE TUTTORA ESISTENTI

- a) La Sagra o S. Maria in Arce
- b) S. Nicolò
- c) Cappella nel Castello Pio
- d) Cattedrale dell' Assunta
- e) S. Chiara
- f) **S. Maria delle Grazie ora S. Rocco**
- g) S. Francesco
- h) S. Bernardino
- i) S. Ignazio
- l) Crocefisso

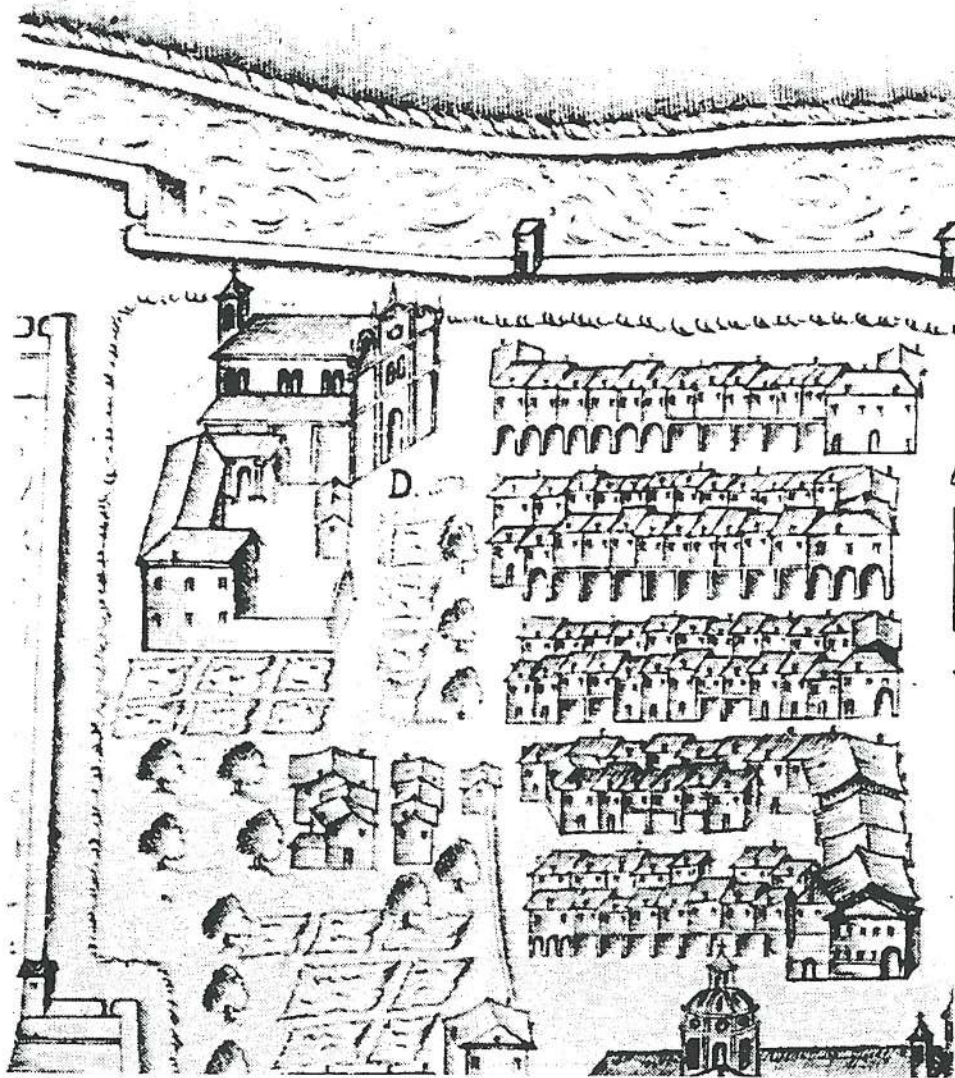
CARPI

LEGENDA

- + Il Duomo
- A S. Nicolò
- B S. Francesco
- C S. Agostino
- D S. Maria delle Grazie
- E S. Chiara
- F S. Sebastiano
- G S. Giovanni Battista
- H S. Bernardino
- I S. Nicola
- L S. Rocco
- M S. Antonio
- N S. Gioseffo
- O La Sacra
- P Hospitale di S. Maria
- Q L' Hospitale di S. Rocco
- R Il Castello
- S Palazzo degli Pii
- T Castello Vecchio
- V Pietà
- X Formi della Comunità
- Z Piazza
- U Porta di sotto
- U Porta di sopra



H	S. Bernardino	A	S. Nicolò
I	S. Nicola	B	S. Francesco
L	S. Rocco	C	S. Agostino
M	S. Antonio	D	S. Maria delle Grazie
N	S. Gioseffo	E	S. Chiara
O	La Sacra	F	S. Sebastiano
P	Hospitale di S. Maria	G	S. Giovanni Battista
Q	L' Hospitale di S. Rocco	H	S. Bernardino
R	Il Castello	I	S. Nicola
S	Palazzo degli Pii	L	S. Rocco
T	Castello Vecchio	M	S. Antonio
V	Pietà	N	S. Gioseffo
X	Formi della Comunità	O	La Sacra
Z	Piazza	P	Hospitale di S. Maria
U	Porta di sotto	Q	L' Hospitale di S. Rocco
U	Porta di sopra	R	Il Castello



La pianta, conservata nell' Archivio di Stato di Modena (Serie Generale, n. 336), è datata alla seconda metà del sec. XVIII ed è stata eseguita da Luca Nasi. Il punto di osservazione può essere collocato a circa 50° sull' orizzonte.

La città è definita nelle sue mura cinte da larghi fossati, nettamente separata dal territorio circostante.

La pianta rappresenta la Carpi del '600, ma è aderente alle soluzioni adottate in epoca rinascimentale.

Si privilegia l'ingresso monumentale di Porta Mantova (o di S. Bartolomeo), lo stradone di Borgonovo, l'altro parallelo di Borgogioioso, la grande piazza e la facciata maestosa di Palazzo Pio.

La rappresentazione è esatta e fedele. Lo testimoniano i numerosi particolari architettonici e decorativi degli edifici, le casette, i cortili, gli orti alberati, i portici, i canali.

In un cartiglio vi è la scritta "Carpi".

Nell' **ingrandimento** è possibile vedere molto meglio la facciata della chiesa di **Santa Maria delle Grazie**, col convento annesso, e le strade che conducono ad essa.

La **facciata** è quella che doveva vedersi nel Cinquecento, costruita su disegno del Federzoni.

Del **convento**, si nota costruita la sola ala settentrionale del quadriportico; il fabbricato è a due piani, con porticato verso il chiostro; il resto dell' area cortiliva è chiuso da un muro di cinta.

LA FONDAZIONE DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Documento n° 1

Archivio Storico di Carpi

P. Guglielmo Maggi, *Memorie storiche della città di Carpi Con l'aggiunta nel fine d' ogni Secolo, degli Huomini Illustri, per Santità, per Dignità, e per Virtù, della mede(s)ima città. In Carpi, Per Nicolò Degni. 1707.* Ristampa anastatica, Forni, Bologna, anno 1707, p. 68

L'originale si trova nell'Archivio Guaitoli, filza 59.

Fondazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie

Trascrizione

Non molto dopo Alberto mosso dalla devotone, che portava all'Ordine de' Servi di Maria Vergine l'introdusse nel suo Dominio: il primo, che quivi di tal Religione venisse, fù F. Simone Raimondi da Vercelli, al quale la vigilia di S. Pietro venne consegnato un campo vicino alla Porta di S. Bartolomeo, e quivi si piantarono le fondamenta del loro convento; mà d'indi non stimandosi tal luogo a proposito, adì 18. Agosto altro vicino alla Porta di S. Antonio li venne dato, nel Borgo di S. Anna, e quivi edificata una Chiesa, che perfettionata adì 25. Marzo l'anno 1496 venne pur anche per ordine d'Alberto demolita, dubitandosi pericolosa, fabrica forte vicina alle mura della Città; onde l'anno 1519. li 14 Aprile vennero questi Religiosi entro le mura, habitando in questo mentre in S. Antonio, finchè nel 1523 adì 30. Maggio, assignatoli il sito presente, piantarono la Chiesa che tutt'ora si vede. Vi pose la prima pietra, con l'assistenza di Lionello Pio, Benedetto Cariani Prevosto, e l'Immagine miracolosa, che quivi si venera, detta delle Grazie, prima restò collocata nella Chiesa demolita, d'indi posta nella presente, nella Cappella maggiore, eretta dal Marchese Alfonso d'Avolos l'anno 1526.

Sintesi del documento

Alberto III Pio, nel 1495, chiama a Carpi dei religiosi appartenenti all'ordine dei Servi di Maria, cui assegna un appezzamento di terra vicino alla Porta di S. Bartolomeo per fondarvi un convento; poi, considerando il luogo non adatto, il Pio assegna loro un altro campo, vicino alla Porta di S. Antonio, nel Borgo di S. Anna, dove viene edificata una chiesa, che nel 1519 viene demolita, perché in luogo ritenuto pericoloso. I Serviti abitano nel convento di S. Antonio fino al 1523, quando ottengono l'assegnazione del terreno dove viene costruita la chiesa detta delle Grazie, nella cui cappella maggiore è collocata l'immagine, ritenuta miracolosa, della Madonna.

Il documento a stampa, scritto nel 1707 dal Padre Guglielmo Maggi, frate minore del convento di S. Francesco, si rifà al "Campione" (libro, registro, specialmente amministrativo) dei frati Serviti.

Curiosità linguistiche

F = S

V = U

T seguita da I = Z.

Fù con l'accento

Perfettionata col raddoppiamento della T

Habitando alla latina con l'H iniziale

Tutt' hora al posto di "tuttora"

Fondossi con il "si" enclitico.

Note

Per comprendere a fondo il documento ci siamo dovuti informare su:

Ordine dei Servi

Porte di Carpi

Borghi di Carpi

Chiese di Carpi

Lionello Pio

Immagine delle Grazie

Marchese Alfonso d' Avalos

Documento n° 2

Archivio Storico Comunale di Carpi.

Archivio Guaitoli, filza 9, fascicolo 8.5, carta 1

Origine della chiesa e convento delle Grazie di Carpi cavata da un manoscritto.

Trascrizione del documento

Origine della chiesa e convento delle Grazie di Carpi cavata da un manoscritto.

Gli anni del Signore 1495, havendo l'Illustrissimo Signor Alberto Pio Signore di Carpi e di Meldola etc. divotione particolare alla Relligione de' Servi, et in essa al Venerabile Padre e Fra' Simone Raimondi da Vercelli sì per l'habito relligioso, come per esempio e bontà di vita a sè intimo e familiare, lo chiamò di Piemonte à Carpi ad effetto di consegnare nella persona sua un domicilio alla Relligione suddetta. Laonde alli 17 di Giugno il predetto Padre frate Simone insieme col padre frate Gregorio da Vercelli, il Padre frate Gabrieli da Venetia suoi compagni furono dal predetto -Illustrissimo Alberto nella villa di Rovereto benignamente raccolti, e la mattina seguente giorno solenne del Sacratissimo Corpo di Christo in segno di honore con esso i predetti Padri portarono il baldacchino nella solita processione.

La vigilia di S. Pietro suddetto Illustrissimo con la sua corte consegnò un campo vicino alla Porta di S. Bartolomeo, e fatta oratione cavò con le sue mani riverentemente la terra, et ivi piantò una Croce con l'insegna della Relligione predetta. Il giorno di S. Pietro fatta solenne processione furono condotti i sunnominati infine col Padre frate Agostino, Padre frate Girolamo, frate Honorio, il Padre Amedeo Mantoani, il Padre frate Andrea da Cremona e il Padre frate Giovanni da Ceresario al possesso personale di

detto loco con applauso e consenso con tutto il popolo, et ivi si cantò la messa in honore della Gloriosa Vergine sopra un altare portatile. Ma prima che altro progresso avessero le cose, parve al suddetto Illustrissimo di permutare detto loco in un campo a casa di Messer Bernardino Grillenzoni appresso la porta di S. Antonio nel borgo detto di S. Anna, la qual casa alli preddeti Padri consegnata da Messer Guglielmo Borghi Fattor Generale e da Messere Michele Angelo Sigismondi Segretario del predetto Signore adi 28 d'agosto del predetto anno, memoria già del Padre di S. Agostino con un'altra processione vi trasportarono la croce, et il giorno di S. Giovanni Battista parato il portico in forma di capella nel nome del Signore incominciarono a celebrare la messa e divini ufficii.

Della devozione di detto sito ne fu rogato Messer Michel Angelo Sigismondi notaio, e segretario suddetto sotto il 25 d'agosto l'anno 1495. I Padri suddetti per protestare la anotata professa povertà cominciarono alli 7 di settembre a mendicare il pane ne fu d'huopo il dilungarsi molto con tanta pietà furono raccolti, e providuti dal sudetto borgo di S. Anna vedendo i Padri della Congregatione di Servi osservanti quanto il sudetto Padre Fra Simone fosse per giovare al novo domicilio e convento nel capitolo celebrato quell' anno in Venetia lo elessero per il primo Priore del convento di Carpi e ne prese possesso di superiorità il Padre M. Clemente Baccardi da Mantoa vicario Generale della congregatione predetta e poscia vicario apostolico et indi eletto Generale dai Padri dell'ordine dei Servi; e quell'anno medesimo addi 28 d'ottobre cominciò a levar croce. Fabbricata la chiesa e finita il 25 di marzo 1496 a concorso innumerabile di popolo della terra, e contado di Carpi come presago delle meraviglie che disponeva la provvidenza Divina d'operare in tal luogo dipinta a richiesta del Padre Fra Simone da Messer Giacomo Lusco pittore parmigiano una immagine di Nostra Signora coronata dagli angeli fu portata e dedicata in detta chiesa con tanto zelo e divotione, che da pubblica grida, e voce di populo fu chiamata Madre di Gratie, ne facendo una tale speranza di Santissima Vergine, ma ben presto uscì la fama di quella miracolosa immagine Non solo dalla vicina Lombardia, ma da Lucca di Toscana, e da Genova, e dalla Romagna concorrevano persone devote e riverenti con sì grande copia d'elemosina, che s'ampliò la chiesa, e s'eresse il convento, fintanto che il dannoso passaggio de'francesi per queste parti del 1502, le turbolenze della Mirandola i sollevamenti di guerra impedirono la frequenza de'popoli. Nel 1519 li 14 d'aprile pensando il predetto Illustrissimo per interesse di stato dannose alla terra e fortezza di Carpi non solo convento e chiesa fu il borgo di S. Anna con consenso di monsignor Teodoro Pio suo fratello arciprete di Carpi e de'Prellati della Relligione assignò dentro le mura in una parte dell'oriente della Terra Nova presso la chiesa e convento, et di predetto vi si piantò la croce con l'assistenza dell'Illustrissimo Signore Leonello Pio, suo fratello, Messer Giovanni Battista Rocha fattore, Messer Giovanni Francesco Maggi e Messer Bernardino Lusco fabriciere ottenuta fra tanto per albergo il beneficio e chiesa di S. Antonio. Nel 1523 a 30 di maggio con solenne processione fu piantata la pietra fondamentale posta solennemente dal Signor Don Benedetto Cariani Prevosto di Carpi; fu dato principio ad una nuova chiesa che partiti da Carpi gli Illustrissimi Pii, l'Eccellentissimo Alfonso Davalos marchese del Vasto allora Generale di Carlo V in Italia anche la cappella maggiore, et ivi portata la Sacra Immagine di Nostra Signora rinnovellò di novo i favori e le Grazie; e così fu l'anno 1526, come ne appare memoria et armi nel volto di detta Capella, e più chiaro nel breve della restaurazione di detta chiesa.

Sintesi delle informazioni date dal documento

Nel 1495 Alberto III Pio dona ad alcuni frati dell'ordine dei Servi, da lui molto apprezzati, un terreno vicino alla Porta di San Bartolomeo, su cui edificare una chiesa in onore della Madonna.

Poco dopo la costruzione della chiesa viene spostata presso la porta di S. Antonio, nel Borgo di S. Anna; la chiesa viene terminata nel 1496 e in essa viene collocata una immagine della Madonna del pittore Giacomo Lusco (Loschi); essa è ritenuta miracolosa, tanto da essere chiamata Madre di Grazie e da attirare devoti, anche delle regioni limitrofe, che portano offerte.

Ma nel 1519 Alberto Pio ritiene che la posizione della chiesa sia dannosa per le fortificazioni e la fa trasferire nella zona a nord-est detta Terranova, dove nel 1523 si colloca la nuova prima pietra.

Nel 1526 la chiesa viene terminata. All'interno viene di nuovo collocata l'immagine della Madonna che rinnova favori e grazie.

Il documento è importante perché ci parla delle tre fondazioni della chiesa, ci descrive la processione che viene fatta per la consegna del terreno ed anche le abitudini dei frati; inoltre, ci conferma l'attribuzione di miracoli alla immagine della Madonna conservata nella chiesa.

Il documento è la trascrizione ottocentesca di don Paolo Guaitoli di carte del Cinquecento presenti a Carpi e poi portate all'Archivio di Stato di Modena.

E' stata molto difficile la lettura della grafia, piuttosto contorta, del Guaitoli; inoltre, il documento, oltre a non essere scritto nell'italiano che oggi tutti conosciamo è anche scritto a mano con la penna intinta nell'inchiostro e questo non ha reso certo le cose più semplici.

Abbreviazioni

Ill.mo = illustrissimo

M.S. = monsignore

Ec.mo = eccellentissimo

Parole difficili

Optenuta = ottenuta

Nova = nuova

Restaurazione = restauro

Rinnovellò = rinnovò

Vòlto = arco (costruzione architettonica)

Capella = cappella, altarino

Al posto della "z" c'è la "ti".

Spesso davanti alle parola che iniziano per vocale c'è la "h".

Note

Bernardino Lusco è Bernardino Loschi, il pittore preferito di Alberto III Pio e figlio di Giacomo.

Il citato *Prevosto di Carpi* è il primo sacerdote di Carpi, l'arciprete.

Alfonso Davalos (sic) era il marchese spagnolo di Vasto, territorio tra la Puglia e il Molise, durante il periodo in cui Carlo V, il famoso imperatore sul cui *impero non tramontava mai il sole*, occupò Carpi con le sue truppe.

LE CONFRATERNITE

In Italia, già nel sec. XII, esistevano associazioni costituite da laici per scopi religiosi. Le confraternite laicali, dette anche compagnie, congregazioni, società, nascono nel Medioevo e si sviluppano grazie al movimento dei **Flagellanti**, sorto a Perugia nel 1260, in un periodo di carestie e malattie. Il movimento dei Flagellanti è formato da laici di ogni età e ceto sociale che, ricoperti da un rozzo saio bianco (simbolo dell'innocenza acquisita col battesimo) aperto sulle spalle e da un cappuccio, si spostano in processione da una città all'altra, invocando la pace tra i cittadini e la fine delle calamità naturali, implorando il perdono divino e cantando inni sacri.

Il movimento flagellante si estende a macchia d'olio soprattutto in Toscana, Emilia, Veneto e Piemonte, ma viene vietato dalle autorità civili, perchè causa violenze e disordini, e anche dalle autorità ecclesiastiche che temono che da tale devozione nascano nuove eresie. Il fenomeno dei Flagellanti si estingue abbastanza rapidamente, ma il fervore mistico da esso suscitato nelle masse popolari, favorisce il sorgere di **confraternite laicali** che prendono la denominazione e la protezione dei santi più importanti: il culto di San Rocco, ad esempio, raggiunge la massima intensità in occasione di epidemie di peste. Le confraternite, considerate di solito come il corrispettivo religioso delle corporazioni di arti o mestieri, particolarmente fiorenti in epoca comunale, sono associazioni costituite da laici che non pronunciano voti, non seguono regole monastiche, non vivono in comunità, ma che si riuniscono volontariamente per pregare, per perfezionare la loro spiritualità, per esercitare la carità cristiana. Le confraternite hanno un loro santo protettore, una sede stabile presso una chiesa (di solito degli ordini Mendicanti), o presso un proprio oratorio, una struttura gerarchica la quale prevede un Rettore o Priore con il compito di far rispettare i Capitoli (che prescrivono le regole alle quali tutti i confratelli devono adeguarsi) e di vigilare sul comportamento dei confratelli, un Massaro che esercita le funzioni di amministratore-economista del patrimonio con obbligo di presentare il rendiconto delle entrate e delle uscite al termine del suo mandato, un Cappellano, un numero variabile di membri che esercitano un ufficio. Per essere ammessi alla confraternita occorre il possesso di particolari requisiti, quali la fede cristiana, l'età, le condizioni morali, il pagamento di una quota sociale, l'acquisto della divisa (o cappa), il superamento di una particolare cerimonia. I vantaggi di appartenere alla confraternita sono costituiti dalla solidarietà spirituale e anche materiale tra i confratelli, dalle numerose indulgenze rilasciate dalle autorità religiose, dai privilegi fiscali sul patrimonio. Gli obblighi sociali dei membri sono specificati nei vari Statuti: riunirsi periodicamente, per recitare preghiere collettive e uffici funebri in memoria dei confratelli o dei benefattori; visitare, confortare ed assistere spiritualmente e materialmente i confratelli ammalati; accompagnare in processione, indossando la cappa, i confratelli defunti; mantenere un contegno corretto nella vita pubblica; digiunare e osservare la castità; dirimere le eventuali liti all'interno della confraternita; lasciare i propri beni, almeno in parte, a favore della corporazione; partecipare ai banchetti sociali che si tengono annualmente in memoria dell'Ultima Cena. In caso di inosservanza dei doveri (assenze ingiustificate, bestemmie, usura, gioco d'azzardo) sono previste ammende in denaro o in ceri per l'oratorio. L'opera delle confraternite si rivolge alla carità e alla beneficenza (assistenza religiosa e materiale ai

poveri, ai fanciulli esposti ed abbandonati, agli ammalati, ai carcerati, ai condannati alla pena capitale), alla fondazione e gestione dei Monti di Pietà; alla formazione di doti per zitelle povere. Le opere di carità e di beneficenza esercitate dalle confraternite hanno compensato, nei secoli scorsi, le carenze delle strutture della comunità e dello Stato in campo sociale; spesso gli ospedali da esse fondati hanno costituito il nucleo originario dei moderni ospedali.

Riduzione da Pecoraro, M., *Le istituzioni ospedaliere di Carpi nei secoli*, Gianluigi Arcari Editore, Mantova, 1981.

San Rocco

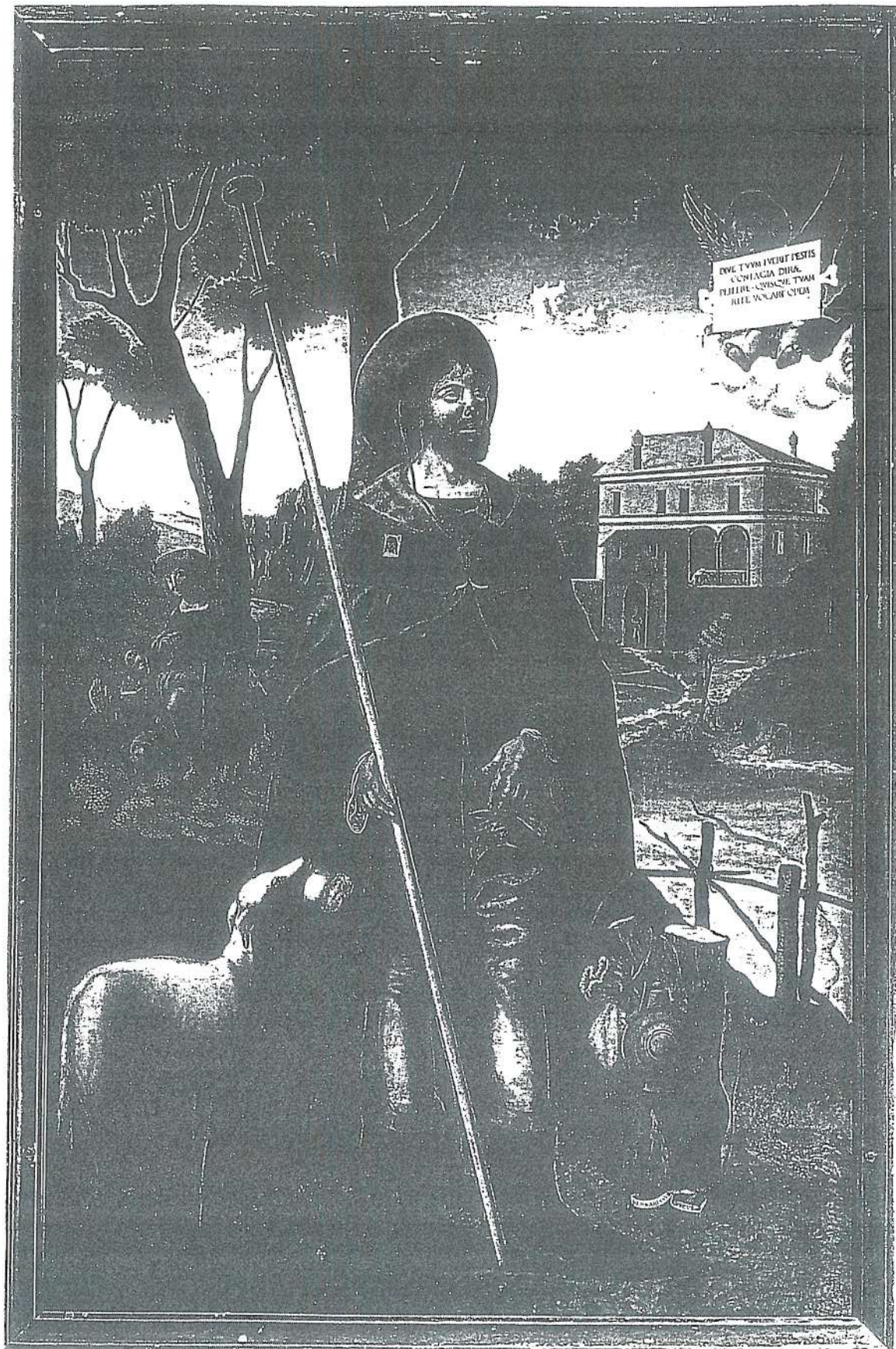


San Rocco nasce nel 1295 a Montpellier. A 17 anni rimane orfano di madre e di padre nobili. A 20 si spoglia di tutti i beni che possiede, donandoli ai poveri e, vestito l'abito del terzo ordine francescano (forse spronato dalle ultime parole del padre), decide di seguire la via di Gesù. Così si incammina verso la città santa, Roma, ma nel suo peregrinare verso la tomba di Pietro e Paolo si imbatte in molti paesi flagellati dalla peste, che fa orribile strage. Al ritorno da Roma si dedica quindi all'assistenza e guarisce molti appestati in un modo che appare miracoloso. Ma mentre la sua fama di guaritore si diffonde, anch'egli si ammala del terribile morbo e, per non essere di peso a nessuno, si ritira in un bosco nei pressi di Piacenza. Solo e dimenticato da tutti, rischia di morire, ma, per grazia divina, un cane, ogni giorno, porta al santo pane e altre vivande. Pare che il padrone del cane, un certo Gottardo Palastrelli, incuriosito dal comportamento

dell'animale, lo abbia seguito, conoscendo così Rocco, del quale diventa l'unico discepolo. Ripartito quindi per Montpellier, ad Angera, S. Rocco viene sospettato di spionaggio e viene imprigionato, poiché rifiuta di dire il suo nome, in quanto ha fatto voto di non rivelarlo, per non godere dei benefici derivanti dalla sua nobiltà. Lì rimane per cinque anni, morendo il 16 agosto del 1327 a soli 32 anni.

Dopo la morte, per possedere le sue reliquie e godere dei favori della sua protezione, non ci si farà scrupolo di trafugare il corpo del santo dalla chiesa di Angera e di portarlo a Venezia. In seguito la reliquia del santo sarà donata a Montpellier. Quasi 60 località, in Italia, portano il nome di San Rocco e a lui sono dedicati oltre 3.000 tra chiese, oratori e luoghi di culto.

Caratteristiche della sua iconografia: uomo adulto, vestito da pellegrino, con il cappello a larghe falde, il cane che gli porta il pane, ed un segno sulla coscia sinistra lasciato dalla peste da lui contratta. Nonostante la sua popolarità, poche sono le notizie sulla sua esistenza, tanto da essere da taluni messa in dubbio, ma la chiesa lo canonizza ufficialmente, intorno al 1600.



Bernardino Loschi
San Rocco
Carpi, Museo Civico (dalla Chiesa di San Nicolò)

Riflessione sulla modernità del messaggio di San Rocco.

C'è una profonda coerenza di fondo nell'esperienza di questo giovane ricco che accoglie il messaggio evangelico e lo fa suo fino alle estreme conseguenze: cede i suoi beni, va verso una terra ignota, diventa "ospite" negli alloggi di fortuna che incontra lungo la strada, si fa "servo" verso ammalati nel fisico e nello spirito. Il tutto come "un'ombra che passa", senza lasciare apparentemente traccia nella storia umana. Non beni, non opere di elevato ingegno, non filosofie o potere, nemmeno un'immagine, un nome, una data è scritta o pubblicata per farne conoscere la grandezza del cuore e dello spirito. Eppure Dio gli ha dato un dono speciale che egli elargisce a piene mani, diventando uno dei santi intercessori per antonomasia in tutto il mondo cristiano, ben oltre i confini della propria terra.

Indirizzo Internet: Virgilio.it > google > S.Rocco > riassunto dei primi 10 siti.

LA CONFRATERNITA DI SAN ROCCO A CARPI E LA PESTE

Gli anni che vanno dal 1522 al 1527 sono tragici per Carpi: la guerra tra Francia e Spagna, la fatale alleanza di Alberto III Pio con la Francia, sconfitta a Pavia dalla Spagna, l'assedio spagnolo a Carpi. In questo stesso periodo, il 1 ottobre 1526, si abbatte a Carpi la **peste**, dal popolo chiamato il "**mal mazzucco**", che dura fino al 1528. Il male, che uccide in poche ore e presenta come sintomatologia un'acutissima emicrania, falcidia la metà degli abitanti, provocando l'estinzione di numerose famiglie. Alla peste segue la **carestia** che miete numerose vittime. Proprio per porre rimedio a questa situazione nascono nuove forme di devozione e di assistenza agli appestati. Si fa ricorso al miracoloso S.Rocco, ad onore del quale sorge nel **1526** la **Confraternita di San Rocco** ad opera del notaio Bartolomeo Morelli.

La chiesa, dedicata a S. Rocco, viene eretta circa a metà dell'odierna via Rovighi, viene ultimata nel 1530 e consacrata nel 1531. Da questo momento, anche con l'appoggio degli Estensi (sotto il cui dominio era passata la città), la Confraternita di S. Rocco comincia a perseguire i suoi fini di carità cristiana e nel 1585 erige, a sue spese e con i proventi dei lasciti di numerosi carpigiani, l'Ospedale degli Infermi, nelle adiacenze della chiesa di San Rocco, lungo l'attuale via Trento Trieste, anticamente intitolata a S. Sebastiano, nel luogo in cui oggi sorge la Casa protetta per anziani "Tenente Marchi".

Nel 1590 si abbatte su Carpi una terribile **carestia** che spinge masse sempre più numerose e abbruttite dalla fame a migrare dalla campagna alla città, l'unica possibilità di salvezza, poichè la legislazione annonaria vi prevede l'ammasso delle granaglie.

La carestia, ritenuta al pari della peste un segno dell'ira di Dio, causata dai corrotti costumi degli uomini, rende gli uomini affamati simili a larve. Per far fronte alla drammatica situazione, la confraternita di San Rocco decide di aprire ai poveri bisognosi l'Ospedale degli Infermi, benchè ancora incompleto. Ma, nonostante gli interventi, i morti sono 297 nel 1590, 565 nel 1591, 355 nel 1592: ben 1217 decessi in tre anni, mentre la mortalità ordinaria si aggirava intorno alle 200 persone all'anno. Non è difficile comprendere che cosa possa significare una carestia per un ospedale di quei tempi e tanto più per uno incompleto come quello di S. Rocco. Oltre ai poveri infermi l'ospedale di S.Rocco estende la sua opera di assistenza e cura anche a forestieri, pellegrini, incurabili, ma in alcuni periodi si vieta il ricovero di essi, come ai contadini.

Tali proibizioni rispondono, in alcuni casi, a una politica di prevenzione sanitaria contro eventuali contagi, in altri casi alla situazione economica dell'ospedale.

In certi periodi però l'ospedale è aperto anche ai malati di mente ricoverati nei "Camerini dei Pazzi", che sono tanto angusti, tetri e bassi che i poveri ammalati raramente guariscono; anzi per lo più peggiorano per cui occorre trasportarli nel lazzaretto di Reggio Emilia.

L'ospedale eccezionalmente apre le porte agli affetti da malattie veneree e di gestanti con gravidanze a rischio, data l'ampia diffusione in quei tempi della pratica di affidare l'assistenza durante il parto a mammane.

Tra il 1613 e il 1666 in Europa è colpita da una epidemia di peste particolarmente violenta; la sua diffusione è resa più grave dalle guerre che funestano il continente.

La peste è portata in Italia dalle truppe germaniche che giungono il 17 ottobre del 1629 nel territorio di Mantova, città che assediano e saccheggiano. I Lanzichenecchi, soldati mercenari dediti ad ogni genere di rapine e violenze, durante il loro cammino lasciano focolai di peste. La gravità della malattia è da attribuire non solo alle guerre, ma anche all'abbondanza di pulci, che nessuna norma igienica contrasta, e alla carenza di una alimentazione adeguata, a causa della grave carestia del 1628 e 1629.

Il 29 novembre 1629 il duca di Modena, Francesco I, ordina con una grida che ai posti di confine col Mantovano si impedisca il passaggio a coloro che non possiedono le "fedi di Sanità" (documenti che attestano la salute di chi li presenta), che le immondizie vengano trasportate fuori città, che le case debbano essere tenute pulite, che le strade e i portici debbano essere puliti almeno ogni sabato, che gli animali morti vengano sepolti nei campi. Da Carpi, il governatore Ercole Coccapani assicura il duca di Modena di aver preso tutte le precauzioni necessarie per l'esecuzione del contenuto della grida. Ma il 24 giugno 1630 Carpi è sospettata di contagio e nel mese di agosto il "mal mazzucco" infuria a Carpi, disseminando morti. Si prendono provvedimenti da parte dell'istituto dei Conservatori della Sanità. Eccone alcuni:

- obbligo delle "fedi di Sanità" per chiunque si muova dalla località di residenza;
- istituzione di Deputati alle porte della città per controllare le fedi stesse;
- permesso a chiunque trovi un forestiero che venga da luoghi sospetti di contagio di denunciarlo e ammazzarlo senza incorrere in alcuna pena, anzi guadagnando 25 scudi per ogni persona fermata;
- isolamento di chiunque manifesti i segni del morbo;
- chiusura delle case infettate e divieto per le persone rinchiusi di avere contatti con l'esterno e per le persone libere di entrare nelle case senza permesso;
- segnalazione dei luoghi infetti con una croce dipinta sull'uscio della casa;
- tassazioni per raccogliere fondi per far fronte a problemi di natura economica: pagare medici, guardie, becchini (che non è facile trovare) e approvvigionarsi di alimenti.

Queste misure vengono però spesso disattese, perchè i Deputati si assentano dalle porte o lasciano passare senza troppi controlli e perchè la taglia è un alibi per i predoni che derubano le cose dei morti, rendendo inutili le norme per la profilassi.

Inoltre un problema drammatico è costituito dall'approvvigionamento dei poveri, che una volta rinchiusi non hanno risparmi per procurarsi il cibo. Se a ciò si aggiunge la mancanza di cibo per la carestia e di acqua per far funzionare i mulini, in breve i Carpigiani sono alla fame. Altro problema è la disinfezione delle case in cui si è sviluppata la peste, svolta dai beccamorti, con profumi, incenso, zolfo, bruciando o seppellendo o lasciando all'aria la biancheria delle persone decedute. Si costruiscono

nuovi cimiteri per i morti di peste nel prato di San Nicolò, a S. Francesco e al Duomo. I **medici** di quel tempo, pur precisando i sintomi della malattia, non sono in grado di far fronte all'epidemia di peste con misure terapeutiche adeguate, anzi queste risultano spesso addirittura dannose, se non inutili. Medici e ufficiali sanitari, che ignorano la vera causa dell'epidemia, ritengono che il morbo dipenda dalla corruzione dell'aria, dalle variazioni del clima, dai miasmi diffusi dai venti, da congiunzioni astrali, dagli unguenti e dalle polveri diaboliche degli "untori". Si ignora come e perchè il male si trasmetta, ma nessuno dubita che esso si trasmetta per contagio. Gli unici rimedi che la medicina suggerisce sono quelli di sfuggire i luoghi colpiti dalla peste e sovraffollati, di bruciare legni aromatici (il ginepro, il frassino, il cipresso) allo scopo di depurare l'aria, di usare l'aceto e l'acqua di rose, di mettere invetriate alle finestre o di ricoprirle con tela cerata, di ricorrere alla purga o ai salassi. Inoltre si devono isolare gli infermi in un luogo appartato, il **Lazzaretto**; solitamente due sono i lazzaretti, uno per gli appestati e l'altro per i convalescenti. Anche a Carpi due sono i lazzaretti: ma uno è per i Carpigiani e l'altro per gli Ebrei che, dunque, vengono discriminati. La condizione degli Ebrei, in questa circostanza, è molto difficile: sappiamo che le autorità approfittano delle indagini per il censimento degli ammalati e dei morti per fare un inventario dei beni con l'intenzione di requisirli dopo la loro morte.

Quanto alle **cure** dei medici carpigiani, che operano nei due ospedali di S. Maria e di S. Rocco, conosciamo solo alcuni loro pareri per sanare la peste: aranci e limoni esposti al sole, perchè non sono fonte di contagio, in quanto piante cordiali e odorifere; impiastri di burro, olio di zolfo, zucchero e trementina per curare i bubboni, chiamati anche carboni; uso di ventose per asportare il veleno della malattia. Sono tesi queste che non hanno nessun fondamento scientifico ed è proprio l'ignoranza la causa vera del male: il bacillo della peste, inoculato nell'uomo dalle pulci, fu scoperto solo nel 1894. L'epidemia, che imperversa nell'agosto del 1630, comincia ad affievolirsi sul finire del mese di novembre: il morbo cessa con il sopraggiungere del freddo che impedisce la moltiplicazione delle pulci. Poco dopo la pestilenza del 1630 viene collocato all'interno della chiesa il bel quadro di *San Rocco in carcere*, opera di Guido Reni. Il 3 aprile 1771, per ordine del duca estense, la società abbandona l'antica sede e si trasferisce nella chiesa delle Grazie: la spesa viene rimborsata con i proventi della chiesa di S. Rocco ceduta alla comunità degli ebrei. La confraternita continua a gestire direttamente e ad amministrare l'Ospedale fino all'anno della sua soppressione definitiva avvenuta nel 1798.

Riduzione da Pecoraro, M., *Le istituzioni ospedaliere di Carpi nei secoli*, Gianluigi Arcari, Mantova, 1981

LA CONFRATERNITA DI SAN ROCCO

Documento n° 1

Archivio Storico Comunale di Carpi

Archivio Opere Pie, filza 6

Spese dell'Ospedale di S. Rocco

Trascrizione

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo redentore nostro e della Santissima madre sua e vergine et del Beatissimo Santo Rocco padre mio.

Conto particolare delle entrate dell'hospitale di Santo Roco di Carpi che di tempo in tempo caderà in mano de tesorieri di esso Hospitale da essere poi spesi a beneficio del loco e de poveri infermi che in detto loco si troveranno, registrato et copiato qui per me Ippolito Ciarlini di commissione de regenti di detto Hospitale cavato dalle vachette di messer Girolamo puzuolo primo tesoriere di detto loco, in mano del quale sono andati li infrascritti denari.

Adì 24 febbraio 1591.

Si cavò adi detto della cassetta della cerca

presente messer Michele saccano soldi ventiquattro [...]

Il documento prosegue, trattando i prelievi effettuati dalla cassetta dell'elemosina della chiesa.

Sintesi del documento

Il documento è in un buon stato di conservazione, nonostante sia stato scritto nel 1591.

Nella trascrizione del documento, abbiamo incontrato alcune difficoltà linguistiche, a causa della grafia di difficile lettura.

Le elemosine all'Ospedale di San Rocco in quell'epoca sembrano essere numerose. Esse di tanto in tanto vengono contate ed annotate alla presenza di un esponente della commissione dei responsabili dell'Ospedale di San Rocco; egli si rifà all'elenco scritto dal tesoriere sul suo libro di vacchetta. Gli ospedali, come le chiese, sono spesso citati nei testamenti come beneficiari, perché attraverso le offerte il defunto spera di guadagnarsi la salvezza eterna o una minor permanenza in Purgatorio.

Per la mentalità dell'epoca, è usanza piuttosto comune nominare come propri eredi enti benefici o chiese, per i quali le elemosine e i lasciti testamentari sono una normale fonte di sostentamento.

Nel nome del s.^{to} N. Giesu Christo redentore nro, et della
santissima madre sua e vergine & del Scato s.^{to} Ro.
co padre nro

Conto particolare dell'entrata dell'Hospitale di s.^{to}
Reco. di Carpi de di tempo in tempo cadera in
mano de' Tesorieri di esso Hospitale da essere
poi spesi a' benef.^o del loco & de' pouci infermi
che in detto loco si troueranno, registrato & copiato
qui p me Appolto Carlino di Comiss.^o de' regenti
di d.^o Hospitale cauato dalle cassette di m.
Gir.^o puuoto primo Tesoriere di detto loco,
in mano del quale sono p andati li infrascritti denari.
Adi 24 Febraio 1591.

Si cauò adi d. ^o della cassetta della corna presere m. Michele sanaro soldi ueniquattro	1 - 4 - 0
E adi 3. Marzo si cauò della detta cas- setta soldi nora due presere d. ^o m. Michele	1 - 12 -
E piu' adi 5. detto liri m. laute p l'offerta d'una predica portomeli m. Gio: presosto	3 -
E piu' adi 7. d. ^o soldi diecisette cauati della detta cassetta presere d. ^o m. Michele massaro	0 - 17 -
E piu' adi 13. d. ^o p l'offerta della predica soldi quaranta	2 -
E piu' adi 19. maggio soldi nora sette cauati dell'offerta d'una predica	1 - 17 -
E piu' adi 26. marzo soldi ueniquattro p l'offerta della predica	1 -

Documento n° 2

Archivio Storico Comunale di Carpi
Archivio Guaitoli, filza 10, fascicolo 1
Capitoli dell'Ospedale di S. Rocco in Carpi

Capitoli dell'Ospitale di S. Rocco in Carpi

Sintesi

La Confraternita di San Rocco amministra l'Ospedale omonimo.

I vari Capitoli in cui è suddiviso l'Ordinamento dell'Ospedale di San Rocco hanno il compito di suggerire il modo per amministrare i beni e le entrate dell'Ospedale stesso.

L'Ospedale è governato da un Priore, da un Cassiere e da sei Presidenti, eletti ogni tre anni tra i membri della Confraternita. Costoro dovranno riunirsi almeno una volta al mese per gestire gli interessi dell'Ospedale.

I compiti dei vari Presidenti sono quelli di aver cura della cantina e della legnaia e di procurare per l'ospedale uva e legna (per il vino da messa e per il riscaldamento), richiedendoli al fattore che controlla i poderi dell'ospedale; quelli di verificare la buona conservazione degli edifici di proprietà della Confraternita; quelli di vigilare sul verde da togliere o da mettere; quelli di sovrintendere alla biancheria e agli utensili che servono per la cura degli infermi; quelli di fare i conti con il farmacista (speciale).

Due Presidenti hanno il compito di sostituire gli altri che ne sono impediti, pur senza ingerire l'uno nell'amministrazione dell'altro.

Il settimo Presidente è il Cassiere pro tempore che si occupa di tenere i libri dell'Ospedale nella forma che gli è prescritta dalla Congregazione.

Presiede tutti i suddetti, come Capo della Congregazione, il Priore che ha il compito di vigilare sul buon governo, avvisando e correggendo in modo caritatevole chi mancasse al proprio ufficio.

Per aiutare il Cassiere, ma ad esso subordinato, c'è un Fattore di campagna che dovrà annotare su un Giornale tutte le entrate e le uscite.

Considerando quanto sia necessario un registro degli interessi dell'Ospedale e delle donazioni dei benefattori, l'Archivista deve ordinare le scritture e conservarle perché possano essere all'occorrenza ritrovate con facilità; l'Archivista e il priore sono le uniche persone a possedere una chiave dell'archivio. L'Archivista deve anche sottoscrivere gli ordini degli Ufficiali dell'Ospitale, alla presenza della Congregazione dell'Ospedale.

Il Custode dell'Ospedale possiede una vacchetta cioè un registro di pelle di vacca dove si registrano da una parte l'entrata e dall'altra l'uscita degli infermi in lettera e non in numeri.

Il Cappellano ha il compito di visitare l'ammalato appena entra nell'Ospedale e di confessarlo; qualora l'infermo non volesse, il Cappellano lo può allontanare dall'Ospedale perché indegno di essere aiutato; egli somministra l'estrema unzione agli agonizzanti, deve farsi trovare per tutte le occorrenze e, se qualche ammalato vuol lasciare i suoi beni, o a voce o con testamento, all'Ospedale, lo deve notificare subito al

Presidente che avrà cura di eseguire quanto comandato dall'infermo; accompagna i cadaveri al cimitero dell'Ospedale o di altra chiesa; nota sul libro del Guardiano l'arrivo e la partenza degli ammalati se di sera o di mattina; alla fine dell'anno renderà conto delle messe celebrate, presentando il suo libro al Presidente; come ricompensa viene pagato dal Cassiere cento cinquanta lire all'anno.

Il Medico dell'Ospedale non deve scrivere *polize* (foglio con concessioni, garanzie, indicazioni da parte di un'autorità: probabilmente l'attestato di povertà che permette l'ammissione all'ospedale) se non per i poveri Carpigiani, purchè non ciechi o afflitti da mali incurabili; per i contadini l'attestato di povertà deve essere dato dal loro parroco; per i forestieri deve conoscere il nome dell'ospite presso cui si sono ammalati, per assicurarsi che non si siano ammalati fuori da Carpi; per i soldati forestieri non deve scrivere *polize*, per non andare contro il desiderio dei benefattori che hanno l'intenzione di sostenere solo i poveri della città; egli viene pagato cento cinquanta lire l'anno.

Il Chirurgo cura gli ammalati dell'Ospedale mattina e sera e in ogni evenienza; deve essere assistito da un Aiutante che può fare le sue veci; per gli ammalati afflitti da malattie lunghe deve consultarsi col Medico, in modo da liberare l'Ospedale e l'ammalato il più in fretta possibile; viene pagato cento cinquanta lire all'anno.

Il Guardiano dell'Ospedale non può accettare nessun ammalato se non ha la *poliza* del Medico; spoglia e pulisce gli ammalati che entrano sporchi e dà loro una camicia pulita; dorme nell'infermeria; medica le piaghe curate dal Chirurgo e fa i clisteri ordinati dal Medico; sistema e seppellisce i cadaveri; pulisce ogni mattina i vasi e le cassette (per le feci e le urine); si reca alla farmacia (Spetiaria) con le ricette; assiste alle visite per tenersi informato ed eseguire gli ordini; fa il vino e lo custodisce; sistema la legna; quando viene a sapere di qualche malato che vuole fare della carità all'Ospedale lo deve comunicare al Presidente; come pagamento egli ha l'uso della solita casa destinata ai guardiani, sei lire al mese, vino, legna e fascine per tutta la famiglia, due pesi di sale e di olio di noce l'anno, sapone per imbiancare; per il vitto degli infermi gli vengono consegnati dieci bolognini al giorno; se la sua famiglia si ammala l'Ospedale gli può somministrare gli stessi medicinali degli ammalati.

Per la cura delle donne vi è una serva.

Considerazioni

La Confraternita di San Rocco amministra l'Ospedale e possiede terreni e case.

La religione permea ogni aspetto della vita, anche quello della salute.

Lo stato di povertà deve essere certificato da un documento (polizza).

I forestieri possono essere ricoverati solo in rari casi, per evitare che portino malattie da fuori.

3

Ad Maiorem DEI Gloriam , &
S. Patris nostri ROCHI.

METODO per maneggiare i Beni, & Entrate, e governare
l'OSPITALE del sempre Glorioso

S. ROCCO

DI CARPI,

Aggiuntovi li Capitoli degl' Officiali , & al-
tro , alla conservazione di questo ; propo-
sti alla Venerabile Confraternita del
Santo , di suo comando , e dall'
istessa, come Amministra-
trice approvati .



Obbligo di Legge Cristiana è l'assistere a' poveri Infermi, mà preciso è della Venerabile Confraternità del Glorioso nostro Protettore S. ROCCO, alla quale è commessa la cura dell' Ospitale di questa Città. Le pie disposizioni degl' Antenati ne somministrano la materia, e a chi attualmente presiede, ne corre ingiunto l'obbligo di darle colle ordinate disposizioni la forma, a Maggior Gloria di DIO, e del nostro Santo Protettore, a sovvenimento de' Poveri, & all' adempimento di quanto hanno ordinato i nostri Concittadini defunti. Per conseguire il merito, che ne viene, e regular con sicurezza gl' interessi del luogo, intendono li Confrati dividere il peso per far partecipi della retribuzione più d' uno, e successivamente tutti, disponendo il governo dell' Ospitale nella forma, che segue .

Documento n° 3

Archivio Storico Comunale di Carpi

Archivio Guaitoli, filza 10, fascicolo, 1, carta 354

Oblighi perpetui da sodisfarsi ogni anno nella Chiesa dell' Ospitale di S. Rocco

Trascrizione del documento

Oblighi perpetui da sodisfarsi ogni
anno nella Chiesa dell'Ospitale
di S. Rocco

Uffizio di messe n° 10: per l'anima del fù Signor Pietro Comi.
Uffizio di messe n° 24. per l'anima del fù Pompeo Cattani.
messe n° 10. per l'anima del fù Gicomo. Gandolfi.
messe n° - 3. per l'anima del fù Matteo Papacini.
messe n° - 104. per l'anima del fù signore Padre Giro-
lamo Ferrari chierico
messe n° 8. per l'anima del fù Signor Don Giovanni Benetti Sacerdote.
messe n° 1. da celebrarsi ogni anno nella domenica di Passione
legato del fù Signor don Marco Bel-
lintani Sacerdote.

Uffizio n° di messe n° 12. per l'anima della fù signora Beatrice Cabasi.

Uffizio di messe n° 40. per l'anima della suddetta e del suo sig. Padre

In tutto messe n° 212.=

Adi 6 Marzo 1729. Attesto io sottoscritto, che nell'Ospitale degli
Infermi di San Rocco di Carpi, non vi sono altri
obblighi, che li suddetti quali sono stati levati fedel-
mente, de verbi ad verbum, dal catalogo degli
obblighi del sudetto Ospitale e non vi esserne altro,
che la suddetta somma di messe n° 212 _ . _
In fede di che mi sottoscrivo et affermo
don Giuseppe Matteotti Capellano del detto Ospitale.

Sintesi

Il documento è un atto notarile che riporta gli obblighi delle messe da dirsi nella chiesa dell'Ospedale di San Rocco; le messe sono dovute in cambio dei lasciti testamentari dei defunti. Il documento è ben conservato, nonostante sia stato scritto a mano il 6 marzo del 1729. Nel documento, abbiamo trovato alcune curiosità linguistiche:

- la parola Ospitale, oggi ospedale, mantiene la sua origine latina *hospitalis*;
- la terza persona singolare del passato remoto indicativo del verbo *essere* è scritta con l'accento (fù);

- vi sono alcune abbreviazioni di nomi propri, ad esempio Gio. per Giovanni.

Più che esserci la presenza di parole difficili, o mutate, è stata la calligrafia, l'ostacolo da superare.

Considerazioni

Era un'usanza piuttosto diffusa e frequente donare alle chiese o alle confraternite, con lasciti testamentari, il proprio patrimonio, in parte o completamente, per far celebrare messe per il perdono dei peccati, per sostenere il clero, per atti di devozione.

Obblighi perpetui da soddisfarsi ogni
anno nella Chiesa dell'ospitale
di S. Rocco —

Offizio di mese n.º	10	: L'anima del fu P. Pietro Comi
Offizio di mese n.º	24	: L'anima del fu Pomp. Cattani
mese n.º	10	: L'anima del fu Gia. Gandolfi
mese n.º	—	3. L'an. del fu Matt. Pasacini
mese n.º	—	104. L'anima del fu sig. D. Girolamo Ferrari chierico
mese n.º	8	: L'anima del fu P. D. Gio. Benetti sacerdot.
mese n.º	1	: da celebrarsi ogni anno nella dom. di Passione legato del fu P. D. Marco Bel- lentani sacerdot.
Offizio n.º di mesi 12		: L'anima della fu sig. Beatrice La basi
Offizio n.º di mesi 40		: L'anima della sua e del suo sig. Pre. —

In tutto . mese n.º 212 =

Adi 6 marzo 1724 Attento io sottoscritto, che nell'ospitale degli
infermi di S. Rocco di Carpi, non vi sono altri
obblighi, che li sudetti quali sono stati tenuti fedel-
mente de verbi ad verbum, dal catalogo degli
obblighi del sudetto ospitale, e non uesserne altro,
che la sudet. somma di mese n.º 212 —
In fede di che mi sottoscrivo Et affer. ^{no}
G. Giuseppe Mallesoni Capetto del o. ospitale.

Documento n° 4

Archivio Storico Comunale di Carpi.
Archivio Guaitoli; filza 10, fascicolo 1

Tommaso Rocchi

Trascrizione

Tommaso Rocchi

Attesto io sottoscritto di aver estratto l'infrascritto legato dal testamento del fù signor Tommaso Rocchi ricevuto rogito del fù signor Girolamo Bergamaschi notaio di Carpi sottoscritto li 19 luglio 1730, cioè voglio, che gli infrascritti miei eredi per ragione di legato e per l'anima mia diano alla confraternita di S. Rocco lire cinquecento dico lire 500 con questo però, che detta Compagnia di quelle ne debba fare un censo, e del frutto sia tenuta, ed obbligata ogn'anno per anni venticinque continovi far celebrare nella loro Chiesa venti messe da morto col Requiem, e la sequenza per l'anima mia, e delli miei morti.

E di più voglio, che del residuo del detto frutto detta Compagnia sia obbligata spenderli ò tutti ò parte in mantenere quattro candelotti di sei onzie l'uno e due torzie di una libra l'una accese all'Altare della Beata Vergine eretto in detta Chiesa sempre quando il Venerdì sera se le cantano avanti le Laudi, ed il Sabato quando se le dice la Messa pure di detta Beata Vergine, e così sempre se le debbano accendere tutte le solennità di detta Beata Vergine pregando detta Beata Vergine à volermi avere per raccomandato sempre in tutte le mie azioni ed in particolare quando quest'anima farà partita da questo corpo, e questo voglio mentre durerà la Compagnia.

Sintesi del documento

Il documento, datato anno 1730, è un atto notarile con le volontà del testamento di un defunto. La grafia, anche se disordinata, è abbastanza chiara e leggibile. Tommaso Rocchi lascia, mediante il suo testamento, parte dei suoi beni alla Confraternita di S. Rocco; in cambio vuole che si celebri una messa all'anno in suo onore e che si tengano accese delle candele davanti alla Madonna, di venerdì e sabato.

L'uso di lasciare per testamento delle offerte a chiese e confraternite, in cambio di messe ed altri atti di devozione, è ancora una volta confermato da questo testamento.

Note

Conclude il documento una formula notarile in latino, con sottoscrizione confermata dal *signum tabellionatus* N.P.N. (Nicolaus Pace Notaius); verso la fine della prima pagina vengono cancellate con un rigo tracciata sopra, le parole *eretto in detta Chiesa*.

Parole difficili

legato: disposizione testamentaria con la quale si favorisce una persona diversa dall'erede

rogito: atto pubblico steso e sottoscritto da un notaio

censo: patrimonio, ricchezza sottoposti a tributo

frutto: profitto, reddito, interesse

torzie: torce

onzie: unità di misura (30 gr. in Italia)

libra: unità di peso

laude: lode, preghiera del mattino

farà partita: sarà partita



Nicolaus Pace Notaius

Documento n° 5

Archivio Storico Comunale di Carpi

Collocazione: Archivio Guaitoli 246; Fra' Luca Tornini, *Storia di Carpi*, tomo III, cc.155-56

Trasferimento della Compagnia di S. Rocco nella chiesa di Santa Maria delle Grazie

Trascrizione

Li 3 maggio si portò processionalmente la nobile Compagnia di S. Rocco a prendere [dere] possesso della Chiesa delle Grazie, già de' Padri Serviti, che fu ceduta in livello alla medesima assieme col Convento, orto da Sua Altezza Serenissima, e vi si trasferirono pur anche in ugual maniera li 31 agosto li mendicanti, ai quali fu assegnato il convento suddetto per nuovo loro alloggio.

Sintesi del documento

Il giorno 3 maggio la Confraternita di S. Rocco entra in possesso della chiesa di Santa Maria delle Grazie ed il 31 agosto, momentaneamente, anche un altro ordine religioso vi si trasferisce.

Per la soppressione di vari ordini religiosi e di chiese, voluta dal Duca di Modena, fedele alle idee dell'Illuminismo, anche i Serviti vengono mandati via da Carpi e viene chiusa la chiesa sede della Confraternita di San Rocco.

Nel 1771 la chiesa di Santa Maria delle Grazie viene affidata alla Confraternita di San Rocco e da allora viene identificata col nome del santo guaritore dalla peste.

Il documento è la trascrizione, fatta da Paolo Guaitoli, di un'opera di Luca Tornini sulla storia di Carpi. La grafia è spesso illeggibile.

Osservazioni linguistiche

Le "s" sembrano "l" e le "f" sembrano "p".

Nelle date viene messo "li", invece del luogo.

Si utilizzano delle abbreviazioni quali:

P.P. per *Padri*

S. A. S. per *Sua Altezza Serenissima*

Sud.to per *suddetto*

Parole difficili

Livello: contratto agrario, diffuso nel Medioevo, per il quale una terra veniva concessa in godimento per un certo periodo di tempo e a determinate condizioni.

Note

Sua Altezza Serenissima è il Duca di Modena, sotto il cui governo si trova Carpi.

I mendicanti citati sono dell'ordine dei Francescani.

Documento n° 6

Archivio Storico Comunale di Carpi
Archivio Guaitoli, filza 10, fascicolo 1

Inno di San Rocco

Sintesi

Si invoca San Rocco, guaritore della peste, offrendogli preghiere e voti ripetutamente. San Rocco, allargando le sue grandi braccia e con il segno splendente della Croce, allontana i veleni dannosi della peste che gonfia la pelle. Numerosi sono i fedeli del santo per il quale le preghiere non sono mai abbastanza.

Traduzione

Inno di San Rocco; Antifona

Ave o santissimo Rocco, / nato da nobile sangue, / segnato dall' impronta della Croce / nel tuo fianco sinistro. / O Rocco, viaggiando in un paese straniero/ toccando le malattie pestilenziali, / sani miracolosamente gli ammalati, / col tocco che reca salute. / Salute, o angelico Rocco, / invocato col soffio della voce, / hai ottenuto, o mandato da Dio, / di cacciare da tutti la peste.

V. Pregha per noi, Beato Padre Rocco.

R. Affinchè siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo

Onnipotente e misericordioso Dio, che per i meriti e le preghiere del Beatissimo Rocco tuo confessore hai tenuto lontano, per favorir(ci), più di una peste universale degli Uomini: garantisci ai tuoi supplici affinché quelli che per allontanare una simile peste ricorrono alla tua fiducia, con la preghiera dello stesso glorioso Confessore, siano liberati da questa stessa malattia, e da ogni perturbazione. Per nostro Signore.

Sintesi del documento

Il documento a stampa è un santino ecclesiastico con lodi ed invocazioni a San Rocco, che guarisce dalle pestilenze. Il suo ottimo stato di conservazione e la sua leggibilità totale non hanno favorito il nostro lavoro, poichè il documento è scritto in un latino curiale e aulico di difficile interpretazione.

L'inno non ha rima, ma ha comunque una sua metrica: è composto da cinque quartine, ciascuna di tre versi endecasillabi e un quinario. Il santino è corredato da un'immagine, legata alla leggenda di San Rocco. Le terribili epidemie di peste rendono il culto del Santo guaritore sempre attivo: a lui vengono rivolte preghiere e lodi con lo scopo di evitare la malattia mortale. Nel santino si ricordano momenti della sua vita: le nobili origini, il viaggio in terre straniere, i miracoli, il segno della peste su di lui. In occasione sia di pestilenze sia di carestie, che la peste spesso precedono, sorgono Confraternite che lo hanno come santo protettore. Nel 1526, anche a Carpi nasce la Confraternita di San Rocco, formata da laici che per motivi religiosi e caritatevoli si associano.

Il culto di San Rocco è diffuso in tutta l'Europa, spesso colpita dalla peste.

H Y M N U S

SANCTI ROCCHI.

Rocche, contractæ medicina labis,
Qui gradu terras reparas salubri,
Supplicum Cœlo pia deprecatus
Suscipe vota.

Vota ter denis iterata dictis,
Votaque sacra coluere lucem,
Votaque lati peregrina Mundi
Partibus extant.

Pande Tu latos facilis lacertos,
Et Crucis claro radiante signo
Intumescens nocitura Peltis
Pelle venena.

Rocche, cui Fratrum numerosa servit
Turba, votivas adolendo flammâs,
Fiat æternæ Triadis, favente
Te duce, compos.

Quo Chorus noster superis receptus
Sedibus, visu fruatur uno,
Numinis sacri nequeat repleri
Usque tuendo. Amen.

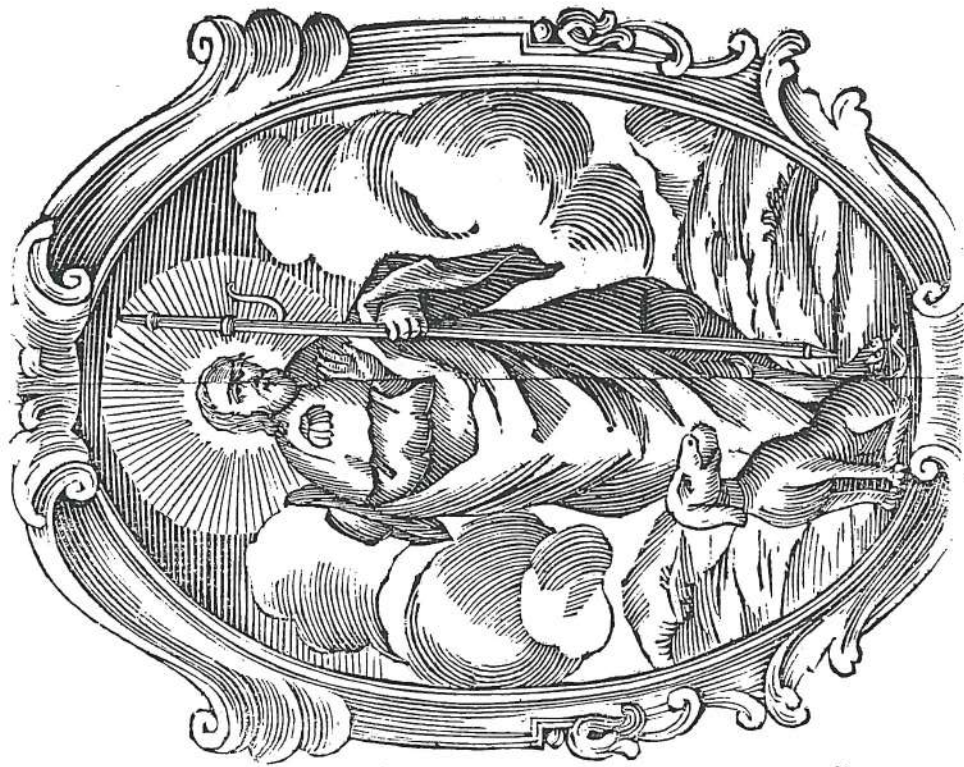
ANTIPIONA.

AVE Rocche sanctissime,
Nobili natus sanguine,
Cruce signatus schemate
Sinistro tuo latere.
Rocche, peregre profectus
Pestiferas curas tactu,
Ægros sanas mirifice,
Tangendo salutifere.
Vale, Rocche angelice,
Vocis citatus flamine,
Obtinuisti deicæ
A cunctis pestem pellere.

V. Ora pro nobis, B. Pater Rocche.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

OMnipotens, & misericors Deus, qui meritis, & precibus Beatisimi Rocchi Confessoris tui quamdam pestem Hominum generalem gratiose revocasti: præsta supplicibus tuis, ut, qui pro simili peste revocanda ad tuam confugiunt fiduciam, ipsius gloriosi Confessoris precamine ab ipsa infirmitate, & ab omni perturbatione liberentur. Per Dominum nostrum.



In CARPI nella Stamperia del Pubblico. Con licenza de Superiori.

Documento n° 7

Archivio Storico Comunale di Carpi
Archivio Guaitoli, filza 9, fascicolo 8, carta 52
Invito Sacro del 24 ottobre 1840

Argomento trattato

Il documento, una stampa su carta rosa del 1840, è in buono stato ed è facilmente leggibile. Nel foglietto l'Arte dei Calzolari invita la popolazione a partecipare alla festa solenne per i suoi santi protettori, Crispino e Crispiniano, che hanno la loro cappella nella chiesa di San Rocco, ex Santa Maria delle Grazie. Durante la festività, verranno celebrate messe cantate con la partecipazione del Vescovo, per chiedere grazie ai santi. Nel 1771 la chiesa di Santa di Maria delle Grazie passa dai Serviti alla Confraternita di San Rocco e molte opere di altre chiese soppresse vengono lì trasferite. Il quadro *Madonna con il Bambino in gloria e i Santi Crispino e Crispiniano* è del pittore Girolamo Martinelli di Carpi e proviene dalla chiesa di S. Agostino, distrutta nella seconda metà del XVIII secolo, dopo la soppressione voluta dal Duca di Modena. Il quadro trova collocazione nella prima cappella a sinistra. Nel dipinto, l'Arte dei Calzolari, di cui i santi Crispino e Crispiniano sono i protettori, viene ricordata da due scarpette.

Ancora nel 1840 ci sono forme di devozione legate ai santi protettori delle corporazioni, anche se le arti non esistono più, come istituzioni economiche: la mentalità, dunque, deve essere studiata con tempi diversi, più lunghi rispetto a quelli utilizzati per la storia di eventi, ad esempio, politici.

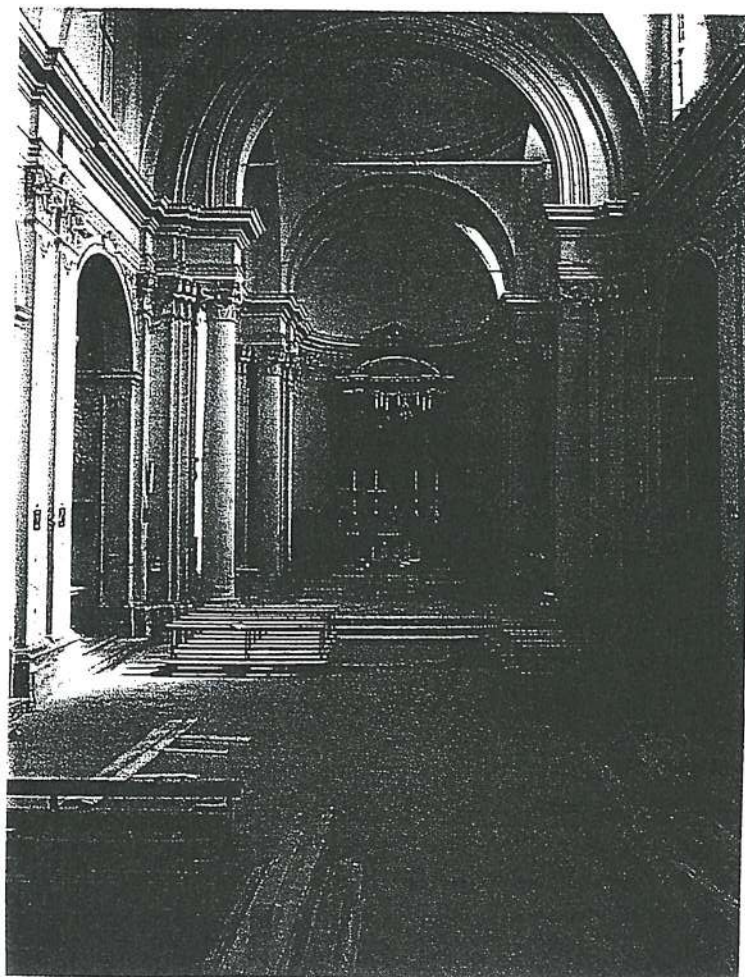
Curiosità linguistiche

arcaismi	<i>de'</i>	per <i>dei</i>
	<i>colla</i>	per <i>con la</i>
	<i>li</i>	per <i>i</i>
abbreviazioni	<i>Ill.ma</i>	per <i>Illustrissima</i>
	<i>Rev.ma</i>	per <i>Reverendissima</i>





Carpi.
Esterno della Chiesa di Santa Maria delle Grazie,
detta di San Rocco



Carpi.
Interno della Chiesa di Santa Maria delle Grazie,
detta di San Rocco

L' ASPETTO ARTISTICO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE O DI SAN ROCCO

L' ASPETTO ARCHITETTONICO

La chiesa, ricostruita per la terza volta nel 1523, all'interno della città, su di un terreno in Terranova, ha come esecutore del progetto, Andrea Federzoni, interprete di un modello di autore anonimo, esistente in cantiere.

Essa, secondo la concezione rinascimentale della prospettiva, chiude la contrada di Terranova come se fosse una quinta teatrale.

Come si presentava la **chiesa cinquecentesca** del Federzoni?

Per rispondere a questa domanda abbiamo ingrandito la pianta a "volo d' uccello" di Luca Nasi e una pianta di Carpi di autore anonimo del sec. XVIII, ambedue contenute nella raccolta *Cartografia urbana di Carpi (secoli XV-XX)* (op. cit.); abbiamo, inoltre, osservato il disegno eseguito dal pittore contemporaneo R. Pelloni, che ha ricostruito la facciata della chiesa, come era nel tardo XVI secolo, prima della trasformazione settecentesca (in Colli D., Garuti A., Martinelli Braglia G., *I Secoli della Meraviglia*, Artioli Editore in Modena, 1998).

La *facciata*, come si vede ancora oggi, era divisa verticalmente in tre parti da paraste doriche decrescenti altezza. Al centro vi era un *portale* a tutto sesto. Sopra al portale vi era una finestra *a serliana*, cioè una *trifora* con le aperture laterali sorrette da un'architrave e quella centrale ad arco; successivamente viene sostituita da un finestrone. La facciata doveva terminare con un *timpano*, ornato da quattro *cuspidi*, e presentava uno *zoccolo* nel *basamento*. Il fabbricato era di forma rettangolare e, all'interno, a *navata* unica. La chiesa risulta terminata nel 1584.

Un totale rifacimento, in stile dell'epoca, inizia nel 1725 per essere completato nel 1750. Dapprima vengono demolite la cuspidi della facciata cinquecentesca, poi vi è la completa ricostruzione, voluta dal priore fra' Antonio Martinelli da Carpi.

Essendo del luogo, il priore ha molti collegamenti con la città, conosce molte persone, da cui può ottenere denaro per finanziare la nuova costruzione, finita anche con il ricavato della vendita di parte dell'argenteria.

La chiesa conserva la tradizionale forma rettangolare, con il luminoso interno ad un'unica navata, forse su disegno dell'ambito di Francesco Dotti, un architetto di Bologna che aveva anche progettato il santuario di San Luca: l'ipotesi si basa sulle somiglianze riscontrabili con chiese bolognesi da lui progettate in quell'epoca.

All'interno, dalla *trabeazione* si innalza una *volta a botte*, alta oltre 15 metri. Il *presbiterio* sopraelevato, separato da quattro *colonne* isolate, è sovrastato da una *volta a vela* che si raccorda ad una *cupola emisferica* che si innalza dal muro dell'*abside*. Ai lati della navata si aprono otto *cappelle*: quattro a destra e quattro a sinistra

AFFRESCHI E QUADRI

Dopo il rifacimento settecentesco, nella chiesa si decorano, in stucco e scagliola, cornicioni, capitelli e paraste. Si usa lo *stucco* perchè a Carpi non c' erano cave di pietra e importare la pietra costava troppo. Lo stucco è un impasto di calce, di polvere di marmo e di gesso, che non si lavora con lo scalpello, ma viene colato in forme di legno

in negativo e si lascia seccare; poi la forma ottenuta viene posizionata sulla parete e fissata. L'artista è Riccardo Fontana che ha studiato anche a Roma.

Le otto cappelle laterali sono decorate dagli *affreschi* del reggiano Giovan Battista Fassetti, pittore e scenografo allievo di Francesco Bibbiena, esperto in *quadratura*, un tipo di pittura che riproduce la prospettiva architettonica, cioè una finta architettura. I molti inserti naturalistici trasformano le cappelle con finti padiglioni, finte architetture, finti stucchi, finti tendaggi, arricchiti da festoni di fogliami, frutta, fiori, vasi. Il Fassetti era stato chiamato, nel 1749, solo per decorare due cappelle; poi si decide di estendere l'ornamento anche alle altre per dare uniformità alla chiesa; il pittore progetta, dunque, contemporaneamente tutti gli altari che, essendo uguali, richiedono tele dalla stessa forma ovale. L'effetto è sicuramente armonico ed ha lo scopo, secondo la moda del tempo, di suscitare meraviglia.

Ricordiamo che nell'ambito della riforma di impronta illuministica promossa dal duca di Modena Francesco III d'Este, i Servi di Maria, che avevano completato l'assetto architettonico, sono soppressi nel 1768 e la chiesa è offerta alla Confraternita di San Rocco nel 1771. Secondo le nuove esigenze vengono cambiate le dediche ad alcuni altari e nella cappella maggiore. Dipinti e beni arrivano anche da chiese e ordini soppressi, come S. Nicola da Tolentino, S. Agostino, i Mendicanti, i Cappuccini.

La chiesa è chiusa da tempo al culto e quadri, arredi e statue sono oggi conservati in altri edifici cittadini; tuttavia, riportiamo la collocazione degli arredi e delle opere, come la descrive Alfonso Garuti, prima della chiusura.

1° cappella a destra

Vi si trovava un affresco di Giovan Battista Fassetti, *L'estasi della Beata Giuliana Falconieri*, dove la santa è rappresentata durante l'esperienza mistica, cioè un incontro ravvicinato con Dio.

2° cappella a destra

Vi era un quadro di Francesco Chiocchi, *S. Filippo Benizi*; al Chiocchi, pittore mantovano del Settecento, erano stati commissionati molti dipinti di santi e di beati dell'Ordine dei Serviti.

3° cappella a destra

Vi era un altro quadro di Francesco Chiocchi, raffigurante *S. Pellegrino Laziosi*.

4° cappella a destra

Il Fassetti vi ha realizzato l'affresco che sta nel piccolo soffitto dell'arco della nicchia, detto *intradosso*, e che rappresenta *I misteri del Rosario* ed il velario con *San Rocco* che copriva una statua della *Madonna del Rosario*.

Altare Maggiore

Sulla destra dell'altare, una *Madonna con Bambino e i Santi Lorenzo e Nicola*, di Teodoro Ghisi, mantovano della fine del Cinquecento; San Lorenzo si riconosce dalla graticola. Il quadro proveniva dalla chiesa soppressa di *S. Nicola da Tolentino*; il Ghisi ha realizzato anche dipinti per il Duomo.

Al centro si trova il *coro in legno* di noce del 1625, opera di un intagliatore carpigiano, Ludovico Papacini, e risalente alla chiesa cinquecentesca; il coro era stato adattato alla forma della nuova chiesa del Settecento.

Il dipinto posto sull'altar maggiore rappresentava *San Rocco in carcere* ed era opera dell'artista bolognese Giuseppe Varotti, cui era stato commissionato nel 1756, dopo che il Duca aveva ottenuto la tela, di analogo soggetto, di Guido Reni, già posseduta dalla Confraternita. L'opera di Varotti era inquadrata da una preziosa ancona di legno

intagliata e dorata.

1° altare a sinistra

Vi si trovava un quadro di Girolamo Martinelli, *Madonna coi Santi Crispino e Crispiniano*, protettori dell'arte dei calzolai, simboleggiata da due scarpette; il pittore era un carpigiano che aveva studiato a Bologna; la pala era stata dipinta per la chiesa di S. Agostino.

2° altare a sinistra

C'era una tela del Chiocchi, *Madonna che appare ai sette Santi Fondatori* dei Servi di Maria e concede loro l'abito, dando così il consenso alla fondazione dell'Ordine.

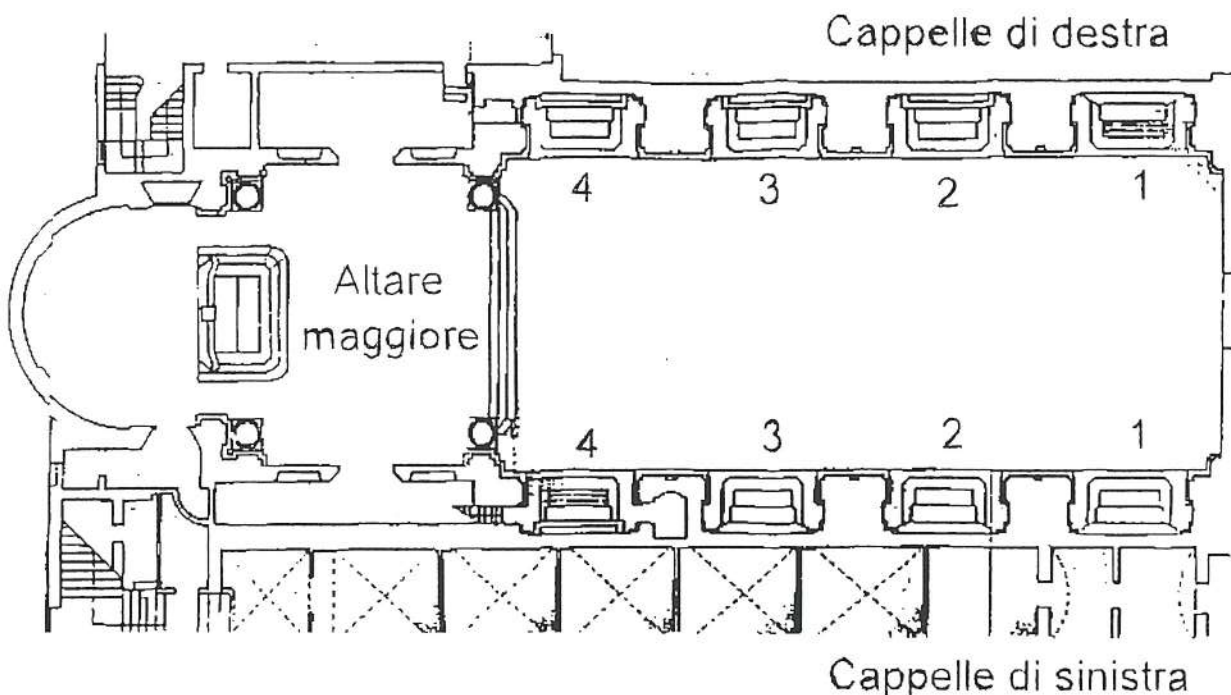
3° altare a sinistra

C'era una *Madonna col bambino in gloria e Santi*, dell'artista mantovano Giovanni Morini, che ha lavorato molto anche per la chiesa di San Nicolò.

4° altare di sinistra

Vi era collocato un *Crocifisso* in stucco del '600, attribuito a Pietro Schedoni di Fomigine.

Durante l'ultimo secolo la chiesa è stata a più riprese aperta e chiusa al culto. Costruita sul corso di antichi canali che correvano a fianco delle preesistenti mura, è stata condannata ad un progressivo degrado dall'umidità che si infiltra dal terreno terremotato. Oggi attende di essere restaurata per preservare dalla rovina le opere d'arte che vi sono contenute, testimonianza dell'epoca forse più significativa della storia carpigiana.



Rielaborazione da:

Rebecchi C., *Proposte di intervento per la trasformazione in auditorium della chiesa di San Rocco*,

Tesi di Laurea, A.A. 1984/85. Rel. Ing. Pompoli R., Università di Bologna

IL PATRIMONIO ARTISTICO NEI SECOLI

Documento n° 1

Archivio Storico Comunale di Carpi

Archivio Guaitoli, filza 9, fascicolo 8, carta 1

Opere d'arte presenti nella chiesa di S. Maria delle Grazie

Trascrizione

Adi 9 Maggio 1683

A contemplazione de devoti fu eretto un altare e fatta una statua di Maria Vergine Addolorata del signore Giacomo Bordenau Lorenese statuario, e dipinta da Martino Martinelli indoratore Reggiano, e nel detto giorno fu fatta la prima processione generale in giorno di sabato coll'intervento dell'Illustrissima Colleggiata e di Monsignor arciprete Bellentani, quale la benedì et incoronò in Duomo, avanti la detta Processione.

Sintesi

Il documento, copiato da don Guaitoli fra le carte del Monastero, ci dice che nel 1683 viene collocata una statua della Madonna Addolorata, opera di Giacomo Bordenau (sic), nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, officiata dai Serviti.

L'opera oggi si trova nel Duomo.

Note

Jacopo Bordenaux: intagliatore del legno proveniente dalla Lorena, regione della Francia,

confinante con la Germania; il suo cognome è stato italianizzato in Bordenau.

Martino Martinelli: pittore, esperto indoratore di statue di Reggio Emilia.

Parole difficili

Colleggiata: chiesa che dispone di un capitolo, cioè di un collegio, un'assemblea di canonici addetti ad una stessa chiesa.

Documento n° 2

Archivio Storico Comunale di Carpi, Archivio Opere Pie, Filza 3

“San Rocco. 1740 al 1778. Decreti de' Confratelli e dell'Ospitale”; registro manoscritto; cc.146-147, anno 1750.

Vendita del Quadro di Guido Reni

Trascrizione

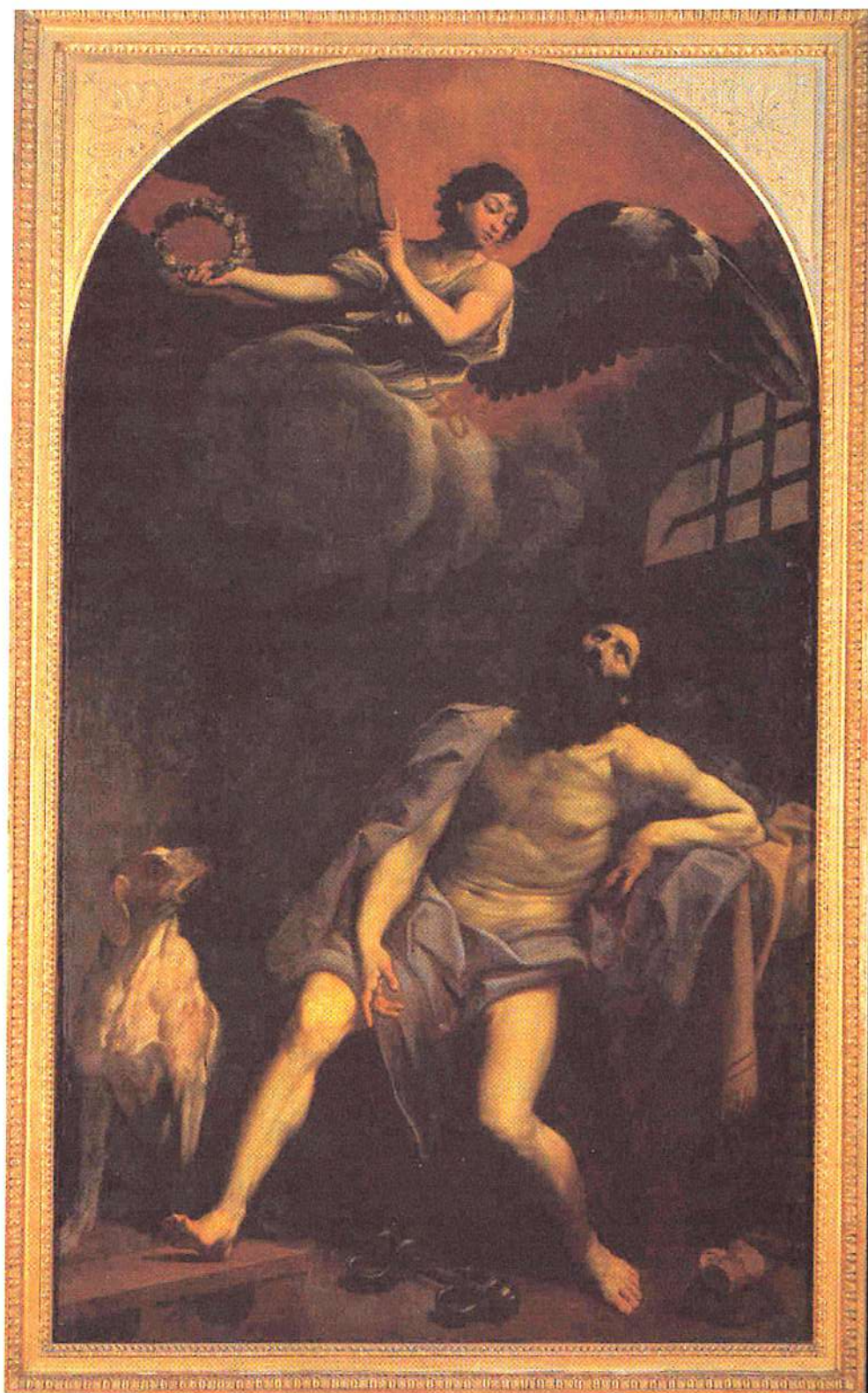
Espose pure di essere stato incaricato dal predetto Signor Marchese Frosini in occasione della sua gitta di rapresentare alle Signorie loro le forti messive dell'Altezza Sua Serenissima perché da questa Confraternita gli venga ceduto il Quadro esistente nella nostra Chiesa esposto nell'Altare Maggiore che rapresenta S.Rocco in Carcere Opera di Guido Reno coll'esibirsi la medesima Altezza Sua Serenissima di farne fare una copia da dotto penello da riporsi in Luogo dell'Originale e di volere pagare senza danno e pregiudizio della Compagnia soggiungendo inoltre di essere stato pure incaricato di avalorare questa Rapresentanza con le espressioni più opportune ed efficaci presso data congregazione affine di riuscire felicemente nella sua comissione.

Quali Signori determinarono di rispondere al predetto Signor Marchese Frosini che la Confraternita in venerazione delle Sovrane premure dell'Altezza Sua Serenissima per quel Più che può competere alla medesima sopra le cose sacre quale credesi essere un Quadro Benedetto si farà gloria anche nella circostanza presente il profondissimo ossequio che professa all'Altezza Sua col cedere alla Medesima il Quadro ricercatole rapresentante S.Rocco in Carcere titolare della di lei Chiesa, Deputando il signor Vice Massaro Giovanni Antonio Rocca o altro ofiziale in di lui mancanza per umigliare all'Altezza Sua questi rispettosì suoi sentimenti e presentare copia del presente decreto al Mentovato Signor Marchese Frosini rimettendosi poi la Confraternita perciò che riguarda al pagamento di detto Quadro a quanto dalla medesima Altezza Sua Serenissima sarà creduto conveniente, e vantaggioso alla Confraternita stessa.

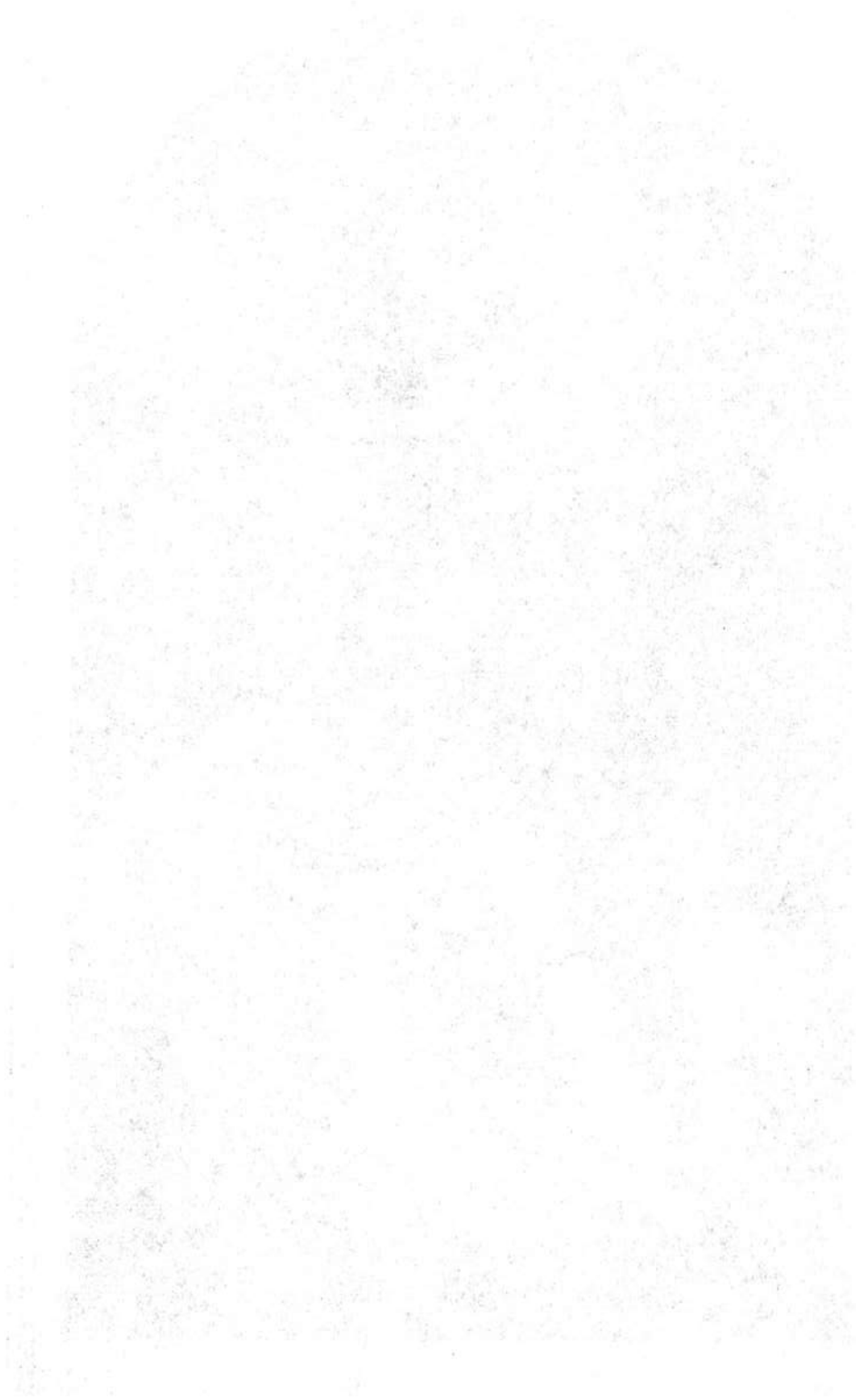
Stefano Puzzuoli Priore

Nota

Il soggetto che espone le richieste del Duca, trasmesse attraverso il Marchese Frosini, è il Signor Flaminio Mazelli, che si è recato appositamente a Sassuolo a prendere ordini, per incarico dei confratelli.



Guido Reni, *San Rocco in carcere*
Modena, Galleria Estense (già nella primitiva Chiesa di San Rocco)



Archivio Storico Carpi

Documento n° 3

Archivio Storico Comunale di Carpi

Collocazione : Archivio Guaitoli, filza 12, fascicolo 3

Descrizione del patrimonio artistico carpigiano.

Trascrizione

S. Rocco

Il Paradiso, opera del Cavedoni di Sassuolo,
che apprese l'arte nella scuola Carracci.
Un Cristo di stucco fatto da Bartolomeo Schidoni
Modenese nato nel 1560.
S. Rocco opera di Guido Reni emolo de' Carracci.
Fu questa pittura trasferita nella Galleria di Sua Altezza Senissima
Addi 22 aprile 1751.

Sintesi

Il documento, *Le pitture di Carpi*, il cui autore è Giuseppe M. Barbieri, è stato trascritto nell'Ottocento da Giuseppe Saltini. Nel manoscritto compare una nota, risalente al 1922, dell'allora direttore del Museo "Giulio Ferrari".

Il documento, di facile lettura ed interpretazione, è un elenco di opere d'arte visibili nella primitiva chiesa di S. Rocco intorno alla metà del Settecento.

Per essere ben compreso, il documento ha richiesto una ricerca relativa ai personaggi citati.

Note

Carracci

E' una famiglia di pittori e incisori bolognesi, tra cui Agostino (1557-1602) rappresenta l'aspetto più colto, Annibale (1560-1609) propugnò il ritorno al classicismo rinascimentale, Ludovico (1555-1619) anticipò il naturalismo del Caravaggio.

Diedero vita alla Accademia artistica detta "degli Incamminati".

Guido Reni (1575-1642)

Allievo a Bologna di Denys Calvaert, si avvicina successivamente ai Carracci, frequentando l'Accademia degli Incamminati.

Si reca poi a Roma, dove, tra le altre opere, studia quelle di Raffaello.

I capolavori si succedono allora ad un ritmo serrato, in un esauribile slancio creativo: lavora per il papa Paolo V e, contemporaneamente, soddisfa importanti incarichi per Bologna.

Dell'esperienza romana, resta più di un sedimento nello stile del Reni.

In seguito abbandona il rigore del classicismo, per avvicinarsi allo stile barocco.

Nel 1614, Reni si stabilisce definitivamente a Bologna.

Giacomo Cavedoni

E' allievo dei Carracci, dapprima di Annibale, poi, aiuto di Ludovico, alla cui morte eredita il titolo di "Caposindaco" dell'Accademia degli Incamminati.

Si ispira alla grande pittura veneta cinquecentesca e a Caravaggio, le cui opere ha visto durante un soggiorno a Roma, intorno al 1609, come aiuto del Reni.

Schidoni

Attribuzione problematica. Non è da identificare, come fa quest'autore, con il pittore di nome Bartolomeo, anch'egli modenese. Forse è uno scultore e intagliatore del modenese, vissuto nella seconda metà del Cinquecento, come ha proposto Alfonso Garuti.

Questi artisti emiliani sono assai famosi agli inizi del '600. Quasi tutti sono stati a Roma, culla del Rinascimento prima e del Barocco poi. Là hanno conosciuto i quadri dei grandi pittori che avevano lavorato per i papi ed essi stessi lavorano per loro. Soprattutto Guido Reni è molto conosciuto ed apprezzato.

Le loro opere sono di grandi dimensioni, come il Crocefisso dello Sghedoni che è a grandezza naturale. Il possesso di opere di questi artisti ci dice che i committenti sono degli intenditori e hanno anche una certa disponibilità di denaro per pagarli.

Possiamo fare, dunque, due ipotesi:

- i confratelli di San Rocco di Carpi sono buoni conoscitori dell'arte a loro contemporanea e posseggono un buon patrimonio, tale da permettere loro di commissionare e comprare opere di siffatti autori;
- i confratelli, pur non essendo particolarmente benestanti, hanno tra i loro benefattori persone che fanno loro donazione di tali opere, come dei *mecenati* della chiesa.

Per la ricerca ci siamo documentati su:

Compact, Enciclopedia Generale, De Agostini, 1992.

Eustachio Cabassi, *Notizie degli Artisti Carpigiani*, a cura di A. Garuti, Ed. Panini, 1986.

Documento n° 4

Archivio Storico Comunale di Carpi

Archivio Guaitoli, filza 246; Fra' Luca Tornini, *Storia di Carpi*, tomo II, carta 245

Chiesa di S. Maria delle Grazie detta ora di S. Rocco

Trascrizione

Chiesa di S. Maria delle Grazie detta ora di S. Rocco

Presso la nobile Confraternita di questo Santo conservasi un quadro rappresentante il Paradiso, in cui v'è la Santissima Vergine, che coronata viene da tutta la Sagra Triade indi la varia Gerarchia degli angeli, che suonano e cantano, e poscia gli apostoli e gli altri Santi tutti con bell'ordine ottimamente disposti dal Cavedoni sunnominato.

Un Crocefisso di stucco che dicesi lavoro del famoso Schedoni di Modena.

Aveva prima la Confraternita suddetta il Santo suo titolare, che era una delle più belle opere del non mai abbastanza commendato Guido Reni, e se ne veda un sontuoso elogio presso il Padre Grassetti (); ma ora è passata a formare una de' maggiori ornamenti della Galleria del Serenissimo Padrone, ed in suo luogo n'è stato posto un altro della Scuola d'adesso di Bologna.

In detta chiesa vi sono pure altri non dispregievoli quadri colle ancone degli altari dipinte sul muro dal Frassetto Reggiano, se non isbaglio.

Sintesi del documento

Il manoscritto, che risale al Settecento, è in ottimo stato di conservazione e la sua lettura è scorrevole. Il documento contiene una galleria sintetica degli artisti e delle opere d'arte collocate nella chiesa della Confraternita di San Rocco, dopo il trasferimento nella chiesa prima dei Serviti:

- il "Paradiso" del Cavedoni;
- un Crocefisso di stucco dello Schedoni;
- un *San Rocco* di scuola bolognese, in sostituzione dello stesso soggetto dipinto da Guido Reni e passato alla Galleria del Duca
- quadri e ancone del Fassetto (sic).

Parole difficili

Sagra Triade: Santa Trinità.

Gerarchia di angeli: i cori angelici, schiere di angeli disposti secondo un ordine di importanza.

Commendato: lodato.

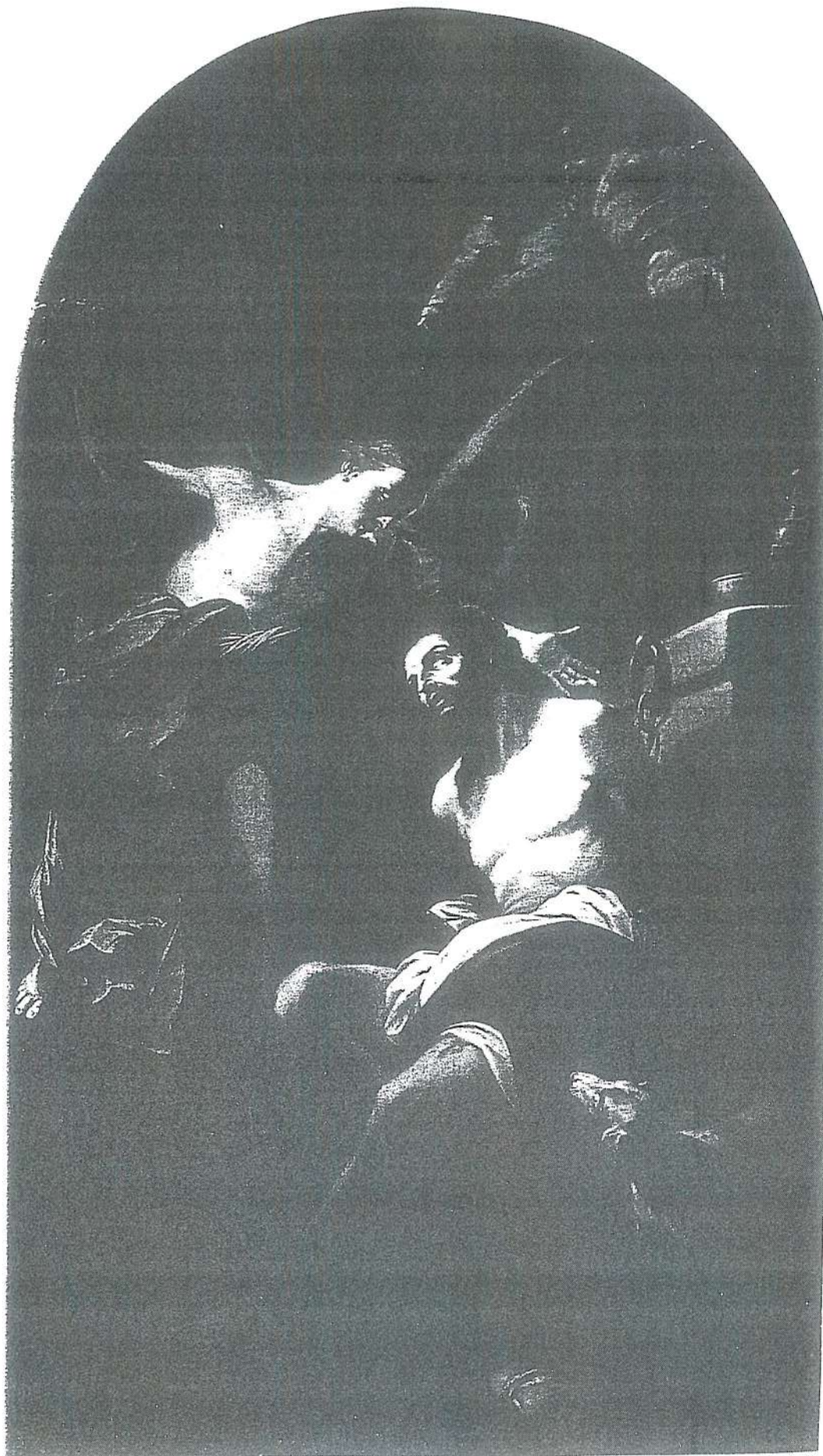
Ancona: tavola dipinta racchiusa in un'inquadratura architettonica, posta generalmente come immagine sopra l'altare.

Nota

Frassetto (sic) per Fassetto: pittore di Reggio Emilia, che nel Settecento affresca le otto cappelle

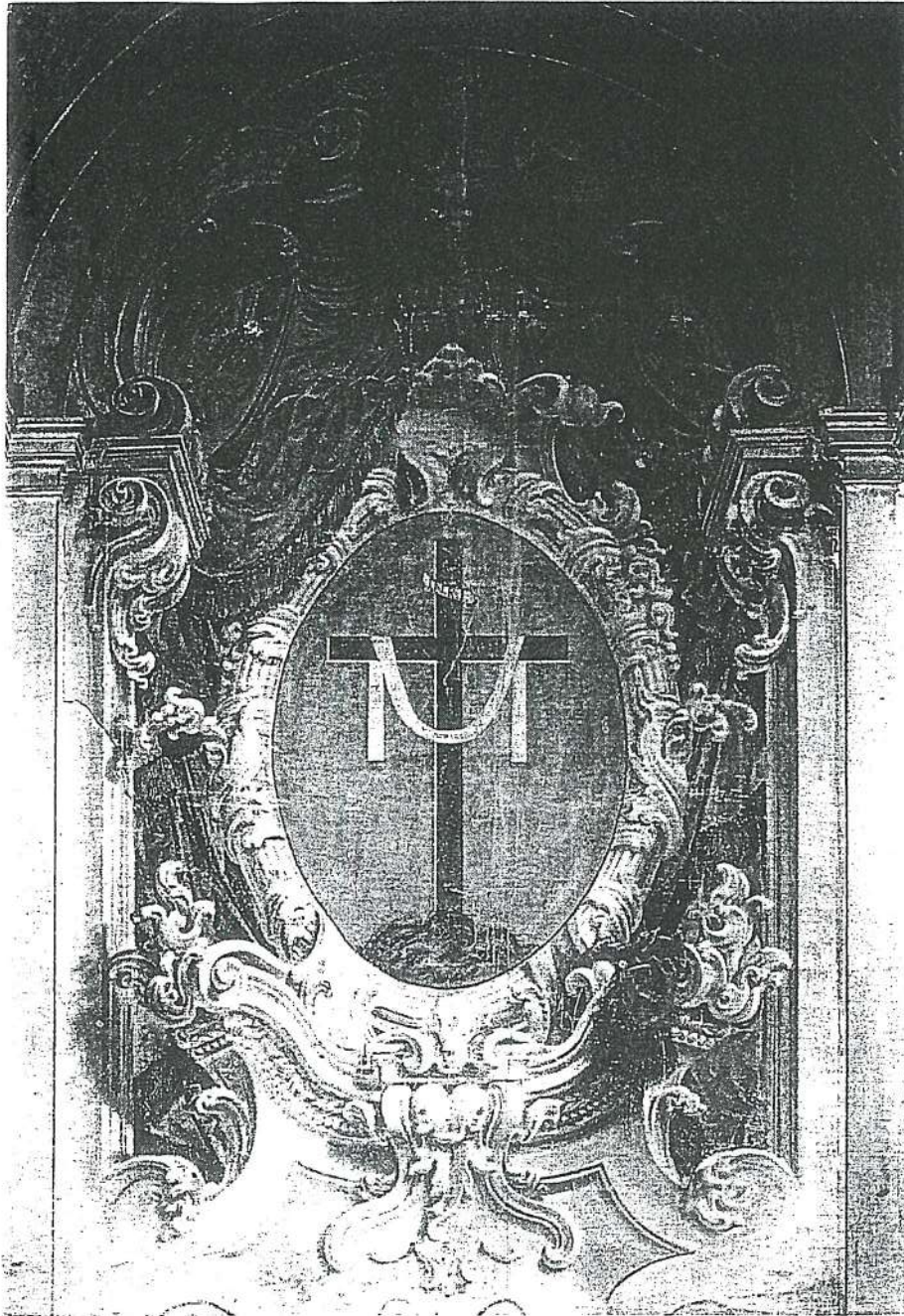
della chiesa di Santa Maria delle Grazie con molti inserti naturalistici, finte architetture, finti stucchi, finti tendaggi, arricchiti da festoni di fogliami, frutta, fiori, vasi.

Quadro della Scuola d'adesso di Bologna: è il quadro del Varotti, che sostituisce quello di G. Reni.



Giuseppe Varotti
San Rocco in carcere
Carpi, Seminario Vescovile (già Chiesa di San Rocco)

Archivio Storico Carpi



G. B. Fassetti
Affresco della seconda cappella di destra
Carpi, Chiesa di San Rocco

BIBLIOGRAFIA

AAVV, *Cartografia urbana a Carpi (secoli XV-XX)* , Comune di Carpi, Archivio Storico, 1987.

AAVV, *I secoli della meraviglia. Il Seicento e il Settecento*, Cassa Risparmio Carpi, Artioli Editore in Modena, 1998.

AAVV, *Materiali per la storia urbana di Carpi*, Comune di Carpi 1977.

AAVV , *Enciclopedia Generale Compact*, De Agostini, 1992.

Bocchi F. (a cura di), *Atlante Storico delle città italiane*, Carpi , Grafis Edizioni, 1986.

Cassoli M., *Carpi. Gli uomini e le opere nel tempo*, Ed. Il Portico, 1981.

Del Carlo A., Dezzi Bardeschi M., Pano A.M., *Chiesa di San Rocco Carpi*, Esercitazione di Restauro Architettonico A.A. 1998/'99, Facoltà di Architettura, Firenze.

Garuti A., Colli D., *Carpi. Guida storico-artistica*, Ed. Libreria Il Portico, Carpi, 1990.

Garuti A., Gnoli G., *San Rocco. La storia e il restauro*, Comune di Carpi, 1989.

Garuti A., Pelloni R., Colli D., *San Nicolò in Carpi, un modello del classicismo emiliano*, Cassa Risparmio Carpi, Artioli Editore in Modena, 1992.

Garuti A., Pelloni R., Colli D., *Le Pietre della Memoria*, Cassa Risparmio Carpi, Artioli Editore in Modena, 1985.

Gozzi Gorini, *Nello specchio della parola 2*, Paccagnella Editore, Bologna, 1988.

Pecoraro M., *Le istituzioni ospedaliere di Carpi nei secoli*, Gianluigi Arcari editore, Mantova, 1981.

Rebecchi C., *Proposte di intervento per la trasformazione in auditorium della chiesa di San Rocco in Carpi*, Tesi di Laurea A.A. 1984/'85, Rel. Ing. Roberto Pompoli, Università di Bologna.

Vasoli C., *Un principe diplomatico e umanista: Alberto III Pio da Carpi*, in *La cultura delle corti*, Cappelli, Bologna, 1980.